

KALEIDOS

n.52

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE



Università
Popolare
Mestre • APS

CULTURA • FORMAZIONE • ATTUALITÀ

SOMMARIO

- 1

Editoriale
Daniela Zamburlin
- 2

Scuola e innovazione tecnologica: educare al saper essere
Guido Vianello
- 3

Da Marconi alla scuola dei Decreti Delegati
Nicola Casaburi
- 7

Com'è insegnare oggi agli adolescenti?
Francesca Biral
- 9

Intervista agli alunni di una classe 3^a dell'ITIS "Pacinotti"
Silvia Cavestro
- 10

Volontariato per i nostri giovani
Sandro Ballarin
- 13

Conseguenze del bullismo in età adulta
Elisabetta Baldisserotto
- 15

Qualche dato statistico sull'Istruzione in Veneto
CGIA – Centro Studi Sintesi s.r.l.
- 17

Una Scuola, tante storie
Michela Manente
- 19

Polenta e baccalà
Lucia De Michieli
- 21

Sulle proteste studentesche e il diritto al dissenso
Assemblea Studentesca per la Palestina Libera
- 22

Concorso fotografico 2024 I colori della notte
- 24

Gli abitanti di via Catone Uticense stanno male ed è un problema: il dissenso è incompreso
Cecilia Alfier
- 25

Teatro, materia scolastica
Federica Zagatti Wolf-Ferrari
- 26

Il cinema e la scuola
a cura di Anna Trevisan
- 27

Ciascuno cresce solo se sognato
Danilo Dolci
- 28

Curiosità mestrine
Mestre, a scuola ... oltre il muro
Stefano Sorteni
- 30

Legàmi con la laguna
Monica Coin
- 30

Ricordo di Stefano Boato
- 30

Agorà
Un nuovo triennio
Giuseppe Vianello
- 32

Programmazione dei corsi
- 33

Corsi a.a. 2024/25
- 35

Vita associativa e cultura
- 36

Un altro traguardo tagliato da UPM. Continuità e innovazione
- 36

Marco Polo alla Biblioteca di Milano

Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN*



Un tempo c'erano i poveri e coloro che potevano studiare erano fortunati, pardon, erano ricchi. Un tempo si riteneva che le donne non avessero bisogno di studiare, non era necessario per fare le mogli e partorire i figli. Quelle che potevano accedere a una cultura privata, avvalendosi dei precettori, anch'esse erano ricche, ma venivano avviate solo ad alcune discipline, con completa esclusione di quelle scientifiche. Bastava saper conversare, fare un po' di musica, non troppo impegnata naturalmente e trovare un buon marito. La prima laureata della storia è stata la letterata veneziana Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684). Un prodigio di virtù e intelligenza, che destava stupore e meraviglia. Lucrezia avrebbe voluto laurearsi in teologia, ma la scelta sembrava scandalosa e dovette ripiegare sulla filosofia. Eravamo nel '600, si penserà, ma un diniego altrettanto odioso toccò in sorte duecento anni dopo a Jessie White Mario (1832-1906). La patriota italiana di origini inglesi, amica di Mazzini e Garibaldi, voleva laurearsi in medicina e scelse l'università di Londra: il prestigioso ateneo, però, rifiutò perché era una donna e Jessie, che aveva deciso di dedicarsi comunque alla cura dei malati, dovette accontentarsi di rimanere infermiera. Solo due esempi tra i molti possibili, ma se sono per mettere in risalto che la scuola, così come la conosciamo oggi, obbligatoria per tutti fino ad un certo grado e poi libera nelle scelte per chi decide di proseguire fino alla laurea, è una conquista sofferta e recente. La cultura è potere e, ben consapevoli, le classi dominanti ne hanno ostacolato a lungo la diffusione. Le università popolari, per fare un esempio che ci tocca da vicino, sono l'espressione di una democratizzazione del sapere che oggi ci appare normale, ma che in pas-

sato non esisteva. Lo sapeva bene Don Milani (1923-1967), che fin da giovanissimo sfidò tutto e tutti con coraggio ed abnegazione: si inimicò perfino parte dello stesso clero, battendosi per affrancare le classi subalterne dall'ignoranza. I giovani di oggi dovrebbero ricordarsene sempre. Altra figura fondamentale per il mondo della scuola è stata Maria Montessori (1870-1952), pedagogista, educatrice e medica italiana. Il suo metodo consiste nella stimolazione della libertà totale di scelta di interessi dell'allievo, abbinata alla attività motoria per realizzarli. E' un metodo scientifico, oggi adottato e applicato in larghissima misura nelle scuole di tutto il mondo: una pietra miliare in campo educativo. A smuovere le acque del mondo della scuola intervenne il sessantotto, fenomeno che fece esplodere l'esigenza di democrazia e partecipazione alla vita della scuola. Poco dopo iniziò l'iter legislativo dei Decreti delegati, che portò alla legge del 1973. Ci è voluto poi un lunghissimo iter temporale terminato con un Testo unico nel 1994, in cui vengono descritti gli organi collegiali, tra i quali il Consiglio di classe, il Collegio dei docenti e gli altri. In anni più recenti la presenza di rappresentanze delle famiglie nel mondo scolastico è diventata più pressante e a volte problematica. Siamo per fortuna lontani dal voto politico o dall'esame collettivo, ma non mancano richieste velleitarie o dal sapore populista, con invasioni di campo da parte di persone poco competenti in un mondo che ha regole specifiche. Lo sviluppo sempre più avanzato della tecnologia non poteva non rivolgersi anche al mondo della scuola. La diffusione di cellulari, tablet e PC lo ha coinvolto totalmente. Una volta, quando l'insegnante entrava in classe, ci si alzava in piedi in segno

di saluto e di rispetto e, quando cominciava a scorrere il registro, nella classe aleggiava un brivido di timore. Infrangendo le regole si cercava persino di spiare i voti e le annotazioni. Oggi tutto ciò è stato soppiantato dalla informatizzazione delle attività scolastiche e il registro elettronico, sostituendo quello cartaceo, ha modificato profondamente le relazioni e i rapporti umani. Dei giovani si dice che hanno il mondo in tasca, con il telefonino naturalmente. Tuttavia, nonostante l'enorme quantità di informazioni messa a disposizione di chiunque, come risulta dai più recenti studi di settore e dagli esperti, non sono migliorate le capacità intellettive e si sta purtroppo registrando un aumento del livello di ignoranza e dell'abbandono scolastico. E' di questi giorni la notizia che si vogliono introdurre norme per la limitazione degli strumenti informatici durante l'attività didattica. Il problema delle crescenti manifestazioni di violenza anche nei confronti degli insegnanti è un fenomeno che riguarda in generale la società in ogni parte del mondo, non solo la scuola. Banchi a rotelle a parte e alcune riforme discutibili dell'intero sistema, la scuola italiana gode ancora di un elevato prestigio ed è comunque ritenuta a livello internazionale una delle più formative.

* *Direttrice Responsabile*

Scuola e innovazione tecnologica: educare al saper essere

GUIDO VIANELLO

Ci piace pensare che l'attitudine alla *pre-occupazione* debba rappresentare uno dei tratti salienti delle Istituzioni scolastiche e di chi, all'interno di queste, interpreta, nelle sue mille sfaccettature, il complesso ruolo di educatore.

Ma attenzione, la condizione alla quale intendiamo qui riferirci, scevra da connotazioni ansiose e intimamente inquiete ancorché profondamente ancorata all'etimo originario del vocabolo, è quella della solerzia

di chi si attiva per *prendersi cura anticipatamente* delle situazioni e dei problemi che si intravedono per il futuro prossimo, del cui percorso riesce a identificare le coordinate.

Pensiamo, in particolare, a colui che si *occupa per tempo* di preparare le nuove generazioni alle innovazioni che, nel vicino avvenire, si andranno ad estendere e a consolidare nell'ambiente umano.

Un orientamento educativo il cui valore viene enfatizzato dai periodi

storici nei quali l'Umanità, attraverso le proprie scoperte e invenzioni, cambia marcia al suo processo evolutivo, aumentando improvvisamente la velocità del cambiamento delle proprie condizioni di vita, individuali e collettive.

Quello presente appare come uno di questi momenti, premonitore di cambiamenti epocali indotti dal progresso tecnologico e dai processi di informatizzazione che sfociano nella *intelligenza artificiale*.

Una situazione di rottura con il passato che, per certi versi, può richiamare quella prodotta dall'invenzione della stampa a caratteri mobili - peraltro già presente in Cina - con la quale, nel XV secolo, Johannes Gutenberg contribuì, attraverso il libro, a cambiare la storia dell'Occidente. La pubblicazione della sua Bibbia interferì infatti pesantemente sullo Scisma protestante come su altri eventi politici della contemporaneità.

Se furono necessari quattro secoli per transitare dalle tenebre medievali dell'Anno Mille alla solarità del Rinascimento, ne bastarono poi due per realizzare il trionfo illuministico della Ragione. Una accelerazione resa possibile dalle opportunità di accesso diretto da parte di nuove e più ampie fasce di umani, ad un sapere non più esclusivamente mediato dal Potere dei detentori.

È verosimile che fenomeni ontologicamente analoghi si possano verificare a seguito della diffusione di applicazioni dell'Intelligenza artificiale, tematica ancora gravida di incertezze, ma che esprime potenzialità rivoluzionarie, in quanto venga a misurarsi con la centralità della mente umana, da sempre considerata dall'uomo il motore autentico della propria civiltà.

L'attitudine della macchina, grazie ad algoritmi sempre più sofisticati, ad esibire capacità di tipo umano - quali il ragionamento, l'apprendimento automatico (machine learning), la pianificazione, la stessa creatività - è un tratto forse non sufficiente a conferire alle entità umanoidi soggettività sul piano giuridico, ma comunque tale da comportare per l'uomo un grande sforzo di aggiornamento della propria dimensione antropologica.

Ecco che nel nuovo contesto entra in gioco la *pre-occupazione* della scuola, la sua insostituibile funzione di fornire alle giovani generazioni - in sinergia con il contesto familiare - riferimenti educativi che valorizzino le potenzialità, ancora non compiutamente decifrabili, dei processi in atto, in chiave di arricchimento personale e sociale. Nel contempo, spetta di nuovo agli educatori aiutare i giovani a neutralizzare i rischi per il proprio stile di vita, inevitabilmente insiti nei grandi cambiamenti che si prospettano.

La straordinaria facilità di appropriazione della conoscenza, consentita dall'accesso ad internet, sembra riproporre, su scala planetaria, il processo divulgativo prodotto secoli fa dall'invenzione di Gutenberg, enfatizzando semmai le problematiche inerenti alle verifiche sull'attendibilità della fonte e la veridicità del contenuto, a tutela della stessa libertà.

Tuttavia, alcuni contenuti del sapere, specie di tipo realizzativo (*saper fare*), paiono percorrere il tragitto inverso, in quanto, specie se ripetitivi, vengono utilmente delegati dall'uomo alla macchina informatizzata. Ne può conseguire per l'umano un recupero di disponibilità temporale foriero di grandi opportunità, anche se non indenne da rischi.

Pur intendendo in questa sede prescindere dalle importanti ricadute sul piano degli assetti economico-sociali, ci sembra che, in contrapposizione a reazioni di *pigrizia* e passività verso il cambiamento, sempre possibili nel mondo giovanile, - a partire da un utilizzo smodato dello smartphone - l'educatore potrebbe farsi assistere da un modello comportamentale vicino all'*otium* degli antichi romani.

Tale condizione, assai lontana dall'accidioso "dolce far niente", consisteva in un ambito temporale libero da impegni - contrapposto dunque al *negotium* - nel quale l'individuo poteva coltivare le proprie propensioni più autentiche, in chiave creativa e socializzante.

Non a caso, qualche studioso di sociologia ha parlato delle molte opportunità indotte dal cosiddetto ozio creativo, intendendo una situazione - favorita appunto dalle nuove tecnologie - nella quale la persona possa attivamente coniugare il *dovere* dello studio e del lavoro con il *piacere* delle occupazioni ludiche*. Condizione in apparenza contraddittoria, ma di grande arricchimento per l'individuo e suscettibile di essere declinata un po' in tutte le tappe del percorso umano, se è vero ad esempio, come noi crediamo, che *il gioco sia l'arte del bambino*, così come *l'arte è il gioco dell'adulto*.

Particolare attenzione, a nostro avviso, va dunque prestata dagli educatori, scolastici e no, al consolidamento nel giovane di un nuovo *saper essere*, correlato alle caratteristiche e alla velocità del cambiamento in atto.

Un modello culturale che sappia orientare l'individuo a padroneggiare gli effetti del progresso tecnologico, consentendogli di servirsi della macchina evoluta per poter crescere come persona, in un quadro valoriale di ribadita eticità, funzionale allo sviluppo della propria *humanitas*.

* Domenico De Masi, *L'ozio creativo*.



Tradizione e innovazione (artwork Tiziana Talamini)

Da Marconi alla scuola dei Decreti Delegati

NICOLA CASABURI

Le “onde radio” reclutate dal regime

Guglielmo Marconi: l'inventore della radio? Vero è che la radiofonica è stata solo un prodotto della radiotelegrafia che invece a lui va interamente riconosciuta. Marconi è lo scienziato che vince il Nobel per la fisica nello stesso anno in cui alle sue scoperte si deve il salvataggio in mare di 1700 passeggeri di un transatlantico in avaria, grazie alla messa in funzione del radiotelegrafo da parte di un eroico “marconista”. Viceversa, “*per quanto riguarda l'avvento della radiofonica e del broadcasting, il suo fu piuttosto un ruolo da 'imprenditore'. Riuscì infatti a integrare e a commercializzare delle innovazioni tecnologiche a cui non aveva lavorato direttamente*” (Fabio Guidali, storico della radio e della televisione all'università di Milano)¹. Quindi, Marconi scienziato: in quan-

to studioso delle onde elettromagnetiche e, in particolare, delle onde radio; Marconi tecnico: in quanto personalmente coinvolto nell'applicazione strumentale delle sue scoperte; Marconi imprenditore: in quanto molto attivo nel business, nelle ricadute commerciali e finanziarie del suo sapere e del suo fare. Una figura davvero imponente che non poteva sfuggire allo sguardo del regime. E, infatti, nel giro del ventennio fascista viene gratificato con ben tre cariche di grande prestigio: presidente del CNR, presidente dell'Accademia d'Italia, presidente dell'Enciclopedia Italiana. Dietro questi riconoscimenti fa capolino il profilo di uno scaltro progetto politico: la massima fidelizzazione della popolazione - a partire dai piccoli “balilla” - attraverso l'uso propagandistico della radio e la celebra-

zione del suo (discusso) creatore. Dal discorso inaugurale di Mussolini, del 19 aprile del 1933: «L'Ente Rurale Radiofonico (ERR) costituito dal governo fascista si propone di far giungere a tutte le scuole l'eco degli avvenimenti più notevoli e delle creazioni più geniali della vita nazionale (...). Voi, fanciulli d'Italia, sentirete la soddisfazione di servire l'Italia, di obbedire all'alto e sublime comando del Re e del Duce»²

Scuole e fanciulli radiocomandati dal Re e dal Duce.

E dal “Radiocorriere”: settimanale che riportava in anticipo le schede degli argomenti da trattare in occasione dei messaggi radiofonici alle singole classi prestandosi, successivamente, a raccogliere e pubblicarne i commenti pervenuti. Trenta minuti di collegamento settimanale inframmezzato da inni patriottici, musiche, discorsi del Duce. E accompagnato da lacrime e commozione attorno alle italiane radio offerte gratuitamente (insieme all'esenzione dalla tassa di abbonamento) dal regime alle scuole:

Lettera del direttore didattico di Vigevano

“Da un'ora gli alunni e le alunne della mia scuola hanno lasciato le palestre, dove avevo fatto collocare degli apparecchi radio e dove abbiamo udito la trasmissione per le scuole, e ancora la commozione ci domina. Non so: mi sono sentito le lacrime agli occhi e ho visto pure alcuni miei maestri che tentavano di nascondere una commozione più forte della loro volontà”

Lettera dei bimbi della scuola rurale di Vidiana-Parma

“Siamo pochi alunni di una scuoletta

rurale sulle colline dell'Emilia. A noi quassù non giunge nulla delle cose belle e vive che allietano i fanciulli d'Italia e dobbiamo accontentarci di quello che ci racconta la signora maestra. Ieri però abbiamo avuto una fortuna: all'insaputa di te [*stanno rivolgendosi al Duce*], che neppure immagini la nostra esistenza, siamo accorsi anche noi all'invito che hai fatto a tutti i bimbi d'Italia, ad ascoltare dalla tua voce meravigliosa tutti gli inni più belli e più cari. Non puoi immaginare con quanta meraviglia e quanta gioia ti abbiamo sentito per la prima volta”²

Retorica? Piaggeria? Certamente no, da parte dei bambini. E nemmeno, forse, da parte degli adulti della scuola di Vigevano. C'è da credere nell'autenticità di quel trasporto emotivo. Solo che esso potrebbe scaturire non tanto da un'incondizionata ammirazione per ciò che agli auditori veniva trasmesso quanto dalla magia di quella scatola fantasmatica che per la prima volta al mondo ti faceva sentire voci, suoni, presenze non rispondenti al “principio di prossimità”, alla corrispon-

denza millenaria - nativa - tra il sentire e il vedere. Altro, invece, era il disegno perseguito dal regime. Giocosamente conseguito negli anni della spedizione imperiale in Etiopia quando “uno dei compiti previsti per gli studenti in ascolto, era diventato quello di aggiornare costantemente le conquiste italiane in Africa apponendo bandierine sulla carta geografica”². Sciaguratamente conseguito qualche anno più tardi, in occasione dell'espulsione di insegnanti e studenti ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado, quando non è dato di imbattersi in testimonianze o episodi di particolare indignazione civile: né all'interno del paese né all'interno delle classi stesse, smembrate all'improvviso di compagne e compagni di banco. Colpiscono nel profondo quelle “foto di classe senza ebrei” ritrovate negli archivi scolastici di Milano che non suggeriscono sui volti delle giovani studentesse alcun segno visibile di sofferenza dopo il tornado di razzismo che aveva appena squassato le loro aule³.

La Storia, poi, ha una sua logica crudelmente chirurgica: perché tor-

nasce il sereno della ragionevolezza e della libertà c'era per il mondo intero da affrontarne un'altra, lunga e terribile, di bufera.

La radio nelle scuole della Democrazia

Nel 1944, durante la Repubblica di Salò, l'EIAR aveva cambiato nome in RAI (Radio Audizioni Italiane), ed è con questo stesso nome che il servizio pubblico radiofonico transita nei tempi nuovi. Mantenendo il proprio nome, vi transita anche il programma “*La radio per le scuole*” che tuttavia cambia decisamente registro rispetto agli scopi propagandistici, indottrinanti, del passato. E' la Costituzione democratica ora a dettare le mete cui ogni istituzione deve tendere, prima fra tutte - per quanto riguarda la scuola - quella di garantire cultura alle giovani generazioni (in termini di sapere, saper fare, saper essere) sul corrimano dell'“uguaglianza delle opportunità”. Cioè, di formare non sudditi, ma cittadini curiosi di sé e del mondo, e in diritto di poterlo socialmente migliorare. Destinatarie di questo mandato istituzionale, le scuole sa-



Radio Rurale- marca Savigliano 1935 Wikimedia Commons



Alberto Manzi_ RAI Storia, RAI Teche

ranno chiamate ad aprirsi all'esterno, a promuovere collegamenti con tutti i luoghi che presentino piccole o grandi tracce del sapere disciplinare racchiuso nei libri di testo. Il "mezzo" che il Ministero metterà loro a disposizione sarà la radio; il programma, *"La radio per le scuole"*; le tematiche, a spaziare dalla letteratura alla scienza, dalla religione alla storia, dalla musica alla geografia. Un'iniziativa quanto mai apprezzabile che, tuttavia, a sentire chi in quegli anni è stato studente, ha inciso ben poco, o nulla, sulla qualità complessiva del sistema formativo. Né poteva essere altrimenti visto che le scuole erano strutturalmente rimaste le stesse del passato ventennio: stesso corpo docente, stessa organizzazione burocratica, stessi metodi didattici "a ping-pong", tra l'insegnante che serve conoscenze dalla cattedra e gli alunni che rinviavano la pallina durante le interrogazioni. *"Gli insegnanti oggi stanno divenendo sempre più indifferenti ai problemi pedagogici e didattici e compiono quasi istintivamente il proprio dovere chiedendo solo di non avere intralci"*⁴: sono le parole di un illustre protagonista di quel "progetto di integrazione", tra quanto di buono e di imprescindibile offriva la tradizione della scuola e le occasioni di arricchimento formativo provenienti dai luoghi dell'extra-scuola.

"La radio nelle scuole": ultimo atto

Il declino della trasmissione non può non richiamare la dirompenza dell'evento tecnico prodottosi a metà degli anni '50: la televisione. Se la radio aveva consentito di rompere il "principio di prossimità" sul piano dell'ascolto di una realtà remota, la televisione consentiva di riceverne perfino l'immagine spingendo ancora più in là la sfida alle leggi del vicino e del lontano. Un'invenzione sconvolgente, capace di rivoluzionare le abitudini personali e le classifiche dei fenomeni di rilevanza sociale. Tutto ciò per dire della caduta di *appeal* dell'apparecchio radio

in cucina a tutto vantaggio del mobile televisivo nel salotto e, contemporaneamente, del progressivo rarefarsi della risorsa radiofonica all'interno delle scuole. A qualcuno, infatti, era venuta l'idea che la TV, lo studio televisivo, dava la possibilità di riprodurre realisticamente il set di un'aula scolastica - con insegnante, alunni, lavagna, sussidi didattici - nella quale realizzare lezioni di carattere disciplinare da inviare, grazie all'obiettivo della telecamera, a tutti gli schermi televisivi nazionali. Una scuola smisuratamente estesa a disposizione di tutti coloro cui non fosse dato, o non fosse stato dato, di seguire corsi regolari di studio. Nasce così *"Telescuola"*, nel 1958, con il compito di offrire ai ragazzi residenti in località prive di scuole secondarie l'opportunità di completare il ciclo di istruzione obbligatoria, fruendo di appositi "posti di ascolto" territoriale. Ma prende soprattutto avvio, nel 1960, la trasmissione televisiva *"Non è mai troppo tardi"* - condotta dal maestro Alberto Manzi - con il sottotitolo "corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta" e con risultati tali da ottenere il plauso dell'Unesco. Nel frattempo, non si sono interrotte le trasmissioni de *"La radio per le scuole"*. Si distenderanno stancamente, ma non immeritamente, in regime di impero televisivo, fino al 1975: termineranno proprio nell'anno in cui, con i suoi "Decreti Delegati", la scuola italiana sta aprendosi fiduciosamente a nuovi assetti e a nuove idee.

NOTE

1. *"Marconi e le origini del broadcasting"*, in Wired, aprile 2024
2. L. Bravi, *"La radio a scuola: da EIAR alla Webradio in tempo di Covid"*, 2021
3. *"Foto di classe senza ebrei. Archivi scolastici e persecuzione a Milano (1938-1943)"*
4. A. Santoni Rugiu, *"Sì e no della radio-scuola"*, in «Radioquadrante», aprile 1950

Com'è insegnare oggi agli adolescenti?

FRANCESCA BIRAL

Insegno matematica, fisica, chimica ed informatica in una Scuola di formazione professionale e spesso mi sento rivolgere questa domanda: *Com'è insegnare oggi agli adolescenti?* Certo, l'insegnamento è una sfida e, come tale, si può anche perdere. Pertanto è fondamentale vigilare costantemente, con oggettività, circa il proprio operato e valutare attentamente il ritorno di informazioni che si riceve dagli studenti. La soddisfazione di vedere studenti felici dei loro progressi scolastici è sicuramente l'ingrediente che aiuta ad alimentare la volontà di un insegnante a dare costantemente il massimo, ben sapendo che la crescita educativa che avviene a scuola è crescita umana.

Un interessante dibattito inerente le difficoltà nell'educare e nell'insegnare l'ho riscontrato, poche sere fa, durante una trasmissione televisiva, presentata da Enrico Carofiglio, in cui vi erano ospiti lo psichiatra Paolo Crepet e lo scrittore, nonché insegnante, Enrico Galiano.

L'argomento trattato riguardava i "Dilemmi sull'Educazione".

Crepet sosteneva la necessità di un ritorno ad un'educazione più rigorosa e ad un insegnamento con regole e punizioni, mentre Galiano era per l'ascolto e la comprensione degli studenti.

Più seguivo la trasmissione e più mi rendevo conto che, dal mio punto di vista, le due posizioni andrebbero affiancate e non contrapposte.

Il binomio regole-comprensione è ciò che cerco di trasmettere ai miei allievi.

Un tempo, il ruolo di insegnante, coadiuvato dalla collaborazione dei genitori, era sufficiente per infondere negli adolescenti quel rispetto spontaneo che si manifestava sin da

subito, in quanto comportamento già culturalmente accettato.

Al giorno d'oggi, il rispetto da parte degli studenti non può più essere ottenuto con l'autorità, ma deve essere guadagnato attraverso il riconoscimento, da parte dell'allievo, della competenza dell'insegnante e della sua integrità morale, in altre parole della sua autorevolezza.

Questi aspetti portano ad ottenere un rispetto reciproco e l'instaurarsi di dinamiche partecipative nell'apprendimento.

Nel pensiero collettivo le discipline scientifiche, in particolare la matematica, non godono spesso del favore degli studenti e ritengo importante cercare di comprendere quale tipo di difficoltà incontri l'allievo verso tali materie.

Credo che questo tipo di approccio

non costruttivo spesso dipenda anche da una informazione contaminata prima dell'apprendimento, oppure da una scarsa autostima verso le proprie capacità.

Ad esempio, mi è capitato di ricevere giustificazioni scritte dei genitori per compiti non svolti, adducendo il motivo che il proprio figlio non fosse in grado di affrontare gli esercizi assegnati, a loro dire, troppo difficili. Nella realtà, ritenevo tale allievo perfettamente in grado di svolgerli, avendo ben compreso le capacità del ragazzo.

Questa interferenza, oltre a non riconoscere il ruolo dell'insegnante, a mio parere, mina l'autostima dello studente, facendolo sentire inadeguato verso quella materia.

Questo atteggiamento così protettivo attualmente è molto diffuso ed



Risolvere i problemi insieme

ostacola non solo la creazione del rapporto di fiducia necessario per la comprensione degli argomenti trattati, ma anche lo sviluppo della capacità dello studente di confrontarsi con l'adulto oltre, ovviamente, a sollevarlo dall'onere dell'impegno. Non di meno responsabile dell'insuccesso nell'apprendimento è l'insegnante non capace di trasmettere la passione per quella materia, sprovvisto di una appropriata comunicazione verbale e/o incapace di provare empatia verso gli studenti. Infatti, ogni singolo allievo è individuo unico con proprie leve psicologiche interiori, differenti dagli altri e il non comprenderle, oppure lo sminuire le sue capacità può indebolire la fiducia in se stesso e di conseguenza la sua motivazione. Ecco, quindi, l'importanza di cogliere quelle leve psicologiche del singolo per permettergli di sviluppare al meglio i concetti trasmessi che devono essere correttamente codificati attraverso un ragionamento logico, intuitivo e non unicamente mnemonico.

La competenza principale che cerco di trasmettere ai miei allievi è, infatti, lo sviluppo di uno spirito critico che li porti a ragionare con la propria testa circa le dinamiche di apprendimento della materia contrariamente alla mera ripetizione dei concetti esposti in aula.

Questo approccio è accettato con difficoltà dagli studenti in quanto più faticoso e meno familiare. Molti non hanno acquisito nel corso dei primi cicli scolastici la capacità di risolvere problemi, che è una delle principali competenze necessarie per l'apprendimento di discipline a carattere prevalentemente scientifico.

È infatti l'aspetto fondamentale di uno stile cognitivo che procede in maniera strategica nella ricerca della soluzione.

Riscontro purtroppo in un numero

elevato di allievi la difficoltà di comprendere il testo che leggono, non riuscendo quindi ad estrapolare le informazioni necessarie per lo svolgimento del problema.

Alla scarsa comprensione linguistica spesso si aggiunge una scarsa capacità di individuare le procedure adeguate.

Anche per i motivi di cui sopra, sono fermamente convinta dell'importanza di dare fiducia ai giovani. È fondamentale che percepiscano la fiducia da parte degli adulti, perché, il raggiungimento del successo nell'apprendimento passa principalmente dalla loro autostima.

È pur vero che la società in cui viviamo non rassicura come un tempo e prova ne è il bombardamento mediatico quotidiano permeato di forte preoccupazione che viene instillata ad ogni piè sospinto.

Ne è un esempio l'incertezza del mondo del lavoro non più sicuro e stabile come un tempo.

Posso immaginare che in questo tipo di società i giovani possano essere destabilizzati e possano provare insicurezze maggiori rispetto a qualche decennio fa.

Temì quali la solidarietà, il buon comportamento ed il rispetto delle regole si percepiscono molto debolmente.

Il compito del docente, a tal proposito, non si deve quindi limitare al mero insegnamento del programma scolastico, ma estendersi anche all'insegnamento dell'educazione civica.

Insegnare è stupendo ma la responsabilità che ne deriva è molto elevata e nel nostro Paese, da molti anni, si riscontra una sottovalutazione del ruolo contrariamente a molti altri Paesi europei.

Nella scuola, invece, ci dovrebbero essere sempre insegnanti molto motivati e, affinché questo avvenga, deve nascere un patto educativo

con i genitori e, come detto, una rivalutazione del ruolo di insegnante da parte delle Istituzioni.

Migliore sarà la scuola per i giovani d'oggi, migliori adulti costituiranno e costruiranno la società del domani.

Intervista agli alunni di una classe 3^a dell'ITIS "Pacinotti"

SILVIA CAVESTRO

In una classe terza di studenti maschi dell'istituto Pacinotti di Mestre ho rivolto agli alunni una serie di domande stimolo per effettuare una riflessione sulla loro scelta scolastica.

Questi gli interrogativi posti loro:

Come avete vissuto e state vivendo il rapporto con la scuola? Siete soddisfatti?

Siete soddisfatti dell'orientamento? È stato funzionale?

Come sono i rapporti scuola famiglia, sono costruttivi?

Cosa pensate del rapporto che l'istituto ha con il mondo del lavoro?

Le aspettative che avevate sono state soddisfatte?

Cosa pensate degli incidenti sul lavoro dei vostri coetanei?

Il mondo del lavoro, per voi, la sicurezza come la garantisce?

Hanno risposto alcuni di loro così:

Il nostro rapporto con la scuola è spesso influenzato dalla valutazione e in particolare anche dai docenti che, se si rivelano comunicativi,

rendono la scuola più bella, in caso contrario, se si aspettano solo delle prestazioni ci fanno vivere in modo pesante questo rapporto. Maxim

Sono soddisfatto della scelta fatta anche se io personalmente non riesco davvero ad essere lo studente che vorrei. La scuola è particolarmente stressante perché i docenti hanno molte aspettative e ci caricano di lavori. Se le lezioni vengono trattate con termini semplici le materie risultano più comprensibili e ci spingono ad interessarci di più. Massimo

Vivo in modo buono il mio rapporto con la scuola che dipende però dal mio impegno che più è buono più mi vien voglia di venire a scuola, e l'orientamento è stato utile anche se sapevo già la scelta che avrei fatto e la scuola si è confermata corrispondente. Gabriele

I rapporti scuola famiglia sono buoni, la scuola fa quello che deve fare, spesso sono le famiglie che si interessano poco. In generale vediamo



soddisfatte le nostre aspettative riguardo a questa scuola. Gabriele

Queste ultime considerazioni le hanno fatte loro, in generale:

L'orientamento è stato buono per molti anche se qualcuno rileva che si aspettava una scuola più pratica e meno teorica.

La scuola dà molte opportunità di collegamento con il lavoro, se ne parla molto, il legame con il lavoro è molto buono ed è per noi una cosa molto positiva.

Gli incidenti sul lavoro possono capitare, ma ci vuole molta attenzione e puntare sulla sicurezza in modo equilibrato per non impedire certi lavori che possono essere fatti in modo semplice e comunque sicuro. La sicurezza dipende anche molto da come il lavoratore si pone nei confronti del compito che deve svolgere. C'è sempre un grado di rischio, spesso manca però la dovuta attenzione da parte dei lavoratori.



Volontariato per i nostri giovani

SANDRO BALLARIN

Nel 2019 venivo nominato responsabile “Scuola-Lavoro” della Federazione dei Maestri del Lavoro della Città Metropolitana di Venezia, con cui collaboravo già dal 2009.

Ogni anno, verso la metà di settembre, il nostro Consolato invia una lettera offrendo collaborazione ad alcuni Istituti scolastici superiori di II grado, storici o approcciati porta a porta, proponendo una lista di argomenti da trattare e discutere con gli studenti, consigliando quali e per quanto tempo, in base all’indirizzo di studio e alle classi.

Gli interventi con gli studenti sono sempre preceduti da una breve introduzione mirata a spiegare ai ragazzi chi sono i Maestri del Lavoro, lavoratori seniores con più di cinquant’anni d’età, i quali:

- abbiano lavorato continuativamente per almeno 25 anni in una stessa azienda pubblica o privata, proposti al Ministero dai loro datori di lavoro perché distinti per **perizia, laboriosità e buona condotta morale**.
- abbiano migliorato l’efficienza degli strumenti, delle macchine e dei metodi di lavorazione, con invenzioni o innovazioni nel campo tecnico e produttivo;
- abbiano contribuito in modo originale al perfezionamento delle misure di sicurezza del e nel lavoro;
- si siano prodigati nell’istruire e preparare le nuove generazioni nell’attività professionale.

I Maestri del Lavoro vengono insigniti con l’**onorificenza della Stella al Merito del Lavoro per i valori morali e i principi etici che li hanno distinti durante la loro vita lavorativa e sociale**.

Il 1° maggio di ogni anno, in ciascun capoluogo di regione, alla presenza delle più Alte Autorità, un Rappresentante del Governo consegna le

“**Stelle al merito del lavoro**”, conferite dal **Presidente della Repubblica**.

.....
Evidenziamo agli studenti che la nostra attività è esclusivamente di volontariato nei più svariati campi e fra questi, come riporta il nostro Statuto, **tende a favorire l’inserimento dei giovani nel mondo del lavoro**, aiutandoli nella formazione e nelle scelte professionali, trasmettendo loro testimonianze ed esperienze per lo sviluppo ed il rafforzamento del concetto di responsabilità, confidando che, riprendere i contatti fra le due “culture”, **Scuola – Lavoro**, possa essere un modo per mettere dei punti fermi per il loro e nostro futuro.

“**Impresa in Azione**” è il più diffuso programma di educazione imprenditoriale della scuola superiore, portata avanti dal nostro Consolato già da undici anni. Nel 2019 – 2020 (ante pandemia) ha coinvolto complessivamente oltre 400.000 studenti in tutta Europa, dei quali oltre 10.000 in Italia.

Questo programma mette ogni anno in competizione classi di studenti (dai 16 ai 19 anni di età) che costituiscono delle mini-imprese a scopo formativo, le quali curano la gestione fin dal concept di un’idea, dal lancio sul mercato alla sua commercializzazione.

Viene composta così una verosimile struttura aziendale, dall’amministratore delegato agli acquisti, dalla programmazione alla formalizzazione contrattuale, dalla contabilità al marketing.

Compito di noi Maestri è quello di accompagnare, assistere e consigliare la classe individuata, su scelte strategiche, dall’attrattiva commerciale del prodotto preso in esame,

lungo tutta la catena produttiva e commerciale.

Nell’ottica primaria di offrire agli studenti le nostre conoscenze ed esperienze personali, acquisite in anni di lavoro, mirando ad integrare e a volte completare quanto insegnato dai docenti, si sono poi, come accennato in precedenza, sviluppati argomenti, giudicati fondamentali, di informazione e discussione, quali:

Il Lavoro e la ricerca del Lavoro - Come candidarsi per un posto di lavoro in ambito europeo con simulazione di un colloquio di lavoro - La programmazione - La Cultura della sicurezza - La Costruzione di un progetto multidisciplinare - L’etica professionale - Etica e Lavoro - Legislazione del Lavoro - Come valutare un’offerta di lavoro. Forme contrattuali - Blackout di rete in centrale termoelettrica - La condizione giovanile tra transizione digitale e prospettive della quarta rivoluzione industriale - Gli investimenti finanziari - Il Conto Corrente dalla A alla Z - Il Mercato Energetico Italiano, sapere per scegliere consapevolmente. Ogni argomento viene presentato dal Maestro del Lavoro che l’ha vissuto, studiato e sviluppato e perciò ne è relatore. Ciascun incontro, con una classe mediamente composta da 20 studenti, ha avuto fino ad oggi la durata di due ore. Quest’anno, superata la pandemia, si sono organizzati incontri con più classi simultaneamente.

Nonostante le alternative offerte da altre organizzazioni (es: Umana, Vises, etc.), coinvolte anche a livello ministeriale sul programma di alternanza “Scuola – Lavoro” e le ore di scuola messe dal Ministero a disposizione degli istituti, **siamo stati invitati da dieci Istituti scolastici** i



cui docenti hanno dimostrato interesse per la nostra collaborazione. Apprezzamento documentato dai moduli di valutazione, da noi inviati, e restituiti compilati dalle scuole con pareri ed eventuali suggerimenti, forniti dagli studenti su quanto fatto e sugli argomenti trattati.

Gli Istituti che ci hanno coinvolto sono stati:

ISIS Gino Luzzatto di Portogruaro. Aziendale-amministrativo, turistico, informatico, sociosanitario, della grafica pubblicitaria e delle relazioni internazionali - **Scuola di formazione professionale Engim di Mirano** - **IIS Antonio Pacinotti di Mestre;** diurno e serale. Biotecnologie ambientali, costruzioni, ambiente e territorio, elettronica ed elettrotecnica, meccanica, mecatronica ed energia - **ITCS Maria Lazzari di Dolo.** Istituto tecnico commerciale - **IIS Luigi Luzzatti di Mestre.** Sistema moda, trasporti e logistica, relazioni internazionali per il marketing, amministrazione finanza e marketing, meccanico autoriparatore dei mezzi di trasporto, apparati, impianti

e servizi tecnici industriali e civili, servizi sociosanitari, odontotecnico - **IIS Edison Volta di Mestre;** diurno e serale. Come Luzzatti - **ITE L.B. Alberti di San Donà di Piave;** diurno e pomeridiano. Tecnico commerciale e per geometri, Liceo scientifico - **IIS 8 Marzo di Mirano.** Trasporti e logistica, amministrazione finanza e marketing, agraria, agroalimentare e agroindustria-settore tecnico, costruzione ambientale e territorio, turistico - **IPSOA Andrea Barbarigo, sede di Venezia e Mestre;** diurno e serale. Operatori della ristorazione, enogastronomia e ospitalità alberghiera - **ITIS Carlo Zuccante di Mestre.** Informatica e telecomunicazioni.

A fine anno scolastico 2023 - 2024 il gruppo Scuola Lavoro del nostro Consolato ha incontrato 3743 studenti in 150 ore di incontri.

L’anno scorso sono stato ospite, come rappresentante del Veneto, del CFN (Centro Formazione Nazionale) che si è tenuto a Roma, dal 31/7 al 4/8 2023 presso il Collegio Universitario Lamaro Ponzani.

L’evento è stato organizzato grazie alla solidarietà ed al sostegno della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro e del Crédit Agricole Italia- e ogni anno un certo numero di Maestre e Maestri (uno per regione d’Italia) possono ulteriormente arricchire la propria «sapienza» per offrire sempre migliori contributi formativi alle giovani generazioni, tramite la personale testimonianza nel mondo della scuola.

Ho apprezzato moltissimo lo scambio di esperienze e la condivisione fra le diverse realtà nazionali.

I messaggi che ho ricevuto e fatto miei, fin dal primo giorno, e che ci tengo a menzionare sono stati:

- Dobbiamo comunicare con gli studenti in base ad età e situazione contingente, affinando la forma **verbale** per esprimere concetti, ragioni ed emozioni; **para-verbale**, curando tono, volume e ritmo; **non verbale** tramite mimica facciale, postura, sguardo e gesti.
- Ciascuno di noi è un investimento, per la nostra associazione e per il nostro sapere.

In tema di Etica e Lavoro

- Concetti di diritti e doveri.
- Il lavoro non arriva restando seduti a casa.
- Ognuno ha un talento da scoprire, andare male a scuola non significa essere un fallito, ci sono altri metodi per scoprire il proprio talento.
- **Ho messo in evidenza con orgoglio che ogni anno ad ottobre, nella cornice del palazzo di San Teodoro o Todaro, a San Salvador di Rialto a Venezia, il nostro Consolato, alla presenza delle più alte cariche istituzionali del Territorio, (Prefetto, Sindaco, Cardinale, Assessori, etc..), premia gli studenti lavoratori della provincia che si siano diplomati con un minimo di 90/100, i nipoti dei Maestri del Lavoro che sono stati licenziati con il massimo dei voti da un ciclo di studi e cinque rappresentanti delle Forze Armate che si sono distinti in modo particolare.**

.....
Questa esperienza mi entusiasma, mi dà la possibilità di incontrare giovani con menti aperte e volenterosi di apprendere, di capire che i nostri ragazzi non sono solo quelli delle baby gang, constatare che molti di loro si applicano, sono volenterosi di dimostrare quanto valgono e di emergere. Mi dà l'opportunità di affrontare situazioni diverse e trovarmi di fronte a fenomeni come bullismo o superficialità e disinteresse che vanno combattuti, stimolando al ragionamento, spremendo le meningi, facendo ricorso a proprie esperienze vissute.
Un'altra sfida, e le sfide, le difficoltà sono il sale della vita, la fonte di soddisfazione e autostima per me, per noi Maestri - ma anche per gli stessi studenti - di sentirci esempi da seguire, utili e capaci di aiutare, facendo perno sui nostri principi e valori che non devono essere superati dalle mode o dai falsi messaggi che vorrebbero fare, di cose discutibili, la normalità.

Presentazione del Maestro del Lavoro Sandro Ballarin.

Ho cominciato lavorando come apprendista carpentiere/tubista a sedici anni, a diciannove mi sposavo e mettevo su famiglia. A vent'anni già giravo il mondo, studiavo tracciatura navale e mi patentavo saldatore presso l'IIS (Istituto Italiano della Saldatura).

Creavo una società: "Installazione Tubazioni Industriali", arrivando ad assumere fino a 40 dipendenti, distribuiti su diversi cantieri con lotti di lavoro presi in appalto.

Esaurita l'esperienza imprenditoriale, ho cominciato a lavorare principalmente per Saipem in Nigeria, Agip e Micoperi in raffinerie e piattaforme di estrazione petrolifera in mare.

A ventisette anni approdavo in Belleli, una grossa società metalmeccanica che con 16.000 addetti aveva investito le proprie risorse quasi esclusivamente nello sviluppo dell'energia nucleare.

Con Belleli ho speso sei anni, durante i quali mi diplomavo, lavorando alla costruzione di centrali termoelettriche e nucleari, studiando anche di notte.

A 33 anni venivo approcciato (i famosi treni che passano) e assunto da una grossa multinazionale d'ingegneria americana, una società EPC (Engineering, Procurement, Construction) di cui una branch con 1300 addetti ha sede a Milano: la Foster Wheeler Italiana, ora Wood.

Alle dipendenze di questa Società, ho lavorato per 27 anni, di cui diciassette da dirigente, da supervisore a coordinatore, da Construction Manager a Director, fino alla pensione. Già nel 2009, mentre ancora lavoravo, venivo **insignito della Stella al merito del lavoro e nominato "Maestro del Lavoro"**.

In questa nuova posizione vedevo la possibilità di avvicinarmi ai giovani.

Nel 2017 ho preparato un esercizio che ha destato interesse fra gli istituti scolastici.

Il titolo è **"Come candidarsi per un posto di lavoro in ambito Europeo"**, completato dalla simulazione di un colloquio di lavoro per classe, con candidati volontari o a tutti gli studenti, con valutazione individuale, a scelta dell'Istituto e del dirigente scolastico.

La mia attività lavorativa mi ha permesso di vivere esperienze personali e no, nel corso di quarantaquattro anni di lavoro di cui almeno trenta in veste di Construction Manager / Director, impegnato nella progettazione e costruzione di impianti oil & gas, chimici e petrolchimici, in on-shore e off-shore, raffinerie, costruzioni navali, impianti farmaceutici, centrali termoelettriche, centrali nucleari e infrastrutture, in Italia e all'estero.

I progetti che ho diretto mi hanno portato ad operare nei cinque Continenti.

Ho avuto quindi modo di conoscere persone di culture e caratteri diversi, nelle situazioni più disparate e ho così imparato a leggere nei comportamenti, nelle risposte, negli approcci dei candidati.

Mi è sembrato infine importante fare in modo che l'esperienza da me acquisita non restasse fine a se stessa, ma venisse messa a disposizione delle nuove generazioni.



Conseguenze del bullismo in età adulta

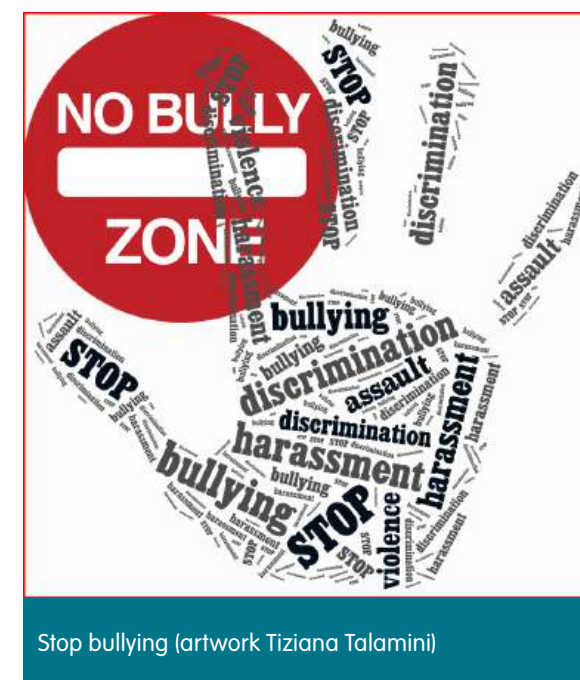
ELISABETTA BALDISSEROTTO

"C'era questo ragazzo, a Elkton Hills, si chiamava James Castle, che non volle ritrattare quello che aveva detto di quel pallone gonfiato di Phil Stabile. James Castle aveva detto di lui che era un pallone gonfiato, e uno degli sporchi amici di Stabile era andato a rifischiarlielo. Allora Stabile, con altri sei o sette luridi bastardi, andò nella stanza di James Castle, entrò, chiuse a chiave quella maledetta porta e cercò di fargli ritirare quello che aveva detto, ma lui niente. Allora gli saltarono addosso. Non vi dico davvero quello che gli hanno fatto - è troppo rivoltante - ma lui non volle ritrattare lo stesso, il vecchio James Castle. E dovevate vederlo. Era un piccoletto magro che pareva un soffio, con certi polsi sottili come fiammiferi. Andò a finire che invece di ritrattare quello che aveva detto si buttò dalla finestra. Io stavo alla doccia e via scorrendo, eppure lo sentii che piombava giù. Ma pensai che fosse caduto dalla finestra qualcosa, una radio, una scrivania, qualcosa, insomma, non un *ragazzo* né niente di simile. Poi sentii tutti che correvano per il corridoio e per le scale e allora mi misi la vestaglia e corsi giù anch'io, e là c'era il vecchio James Castle, là sugli scalini di pietra eccetera eccetera. Era morto e c'erano denti e sangue dappertutto e nemmeno un cane che se la sentisse di andargli vicino. Aveva addosso quel maglione col collo alto che gli avevo prestato io. Quelli che stavano nella stanza con lui li espulsero e basta. Non finirono nemmeno in galera" ¹.

Come racconta questo passo di Salinger, il suicidio può essere purtroppo una delle conseguenze del bullismo, ovvero del "fenomeno delle prepotenze perpetrate da

bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei soprattutto in ambito scolastico" ². Riconosciuto e studiato a partire dagli anni Settanta, il bullismo esiste da molto tempo prima, come testimoniano *Il giovane Holden* e *Il seme della violenza* ³, scritti entrambi negli anni Cinquanta. Si potrebbe obiettare che sono romanzi americani che ritraggono una società diversa da quella italiana. Ma già De Amicis nel libro *Cuore*, ambientato a Torino a fine Ottocento, aveva delineato, attraverso il personaggio di Franti, la tipica figura del bullo:

"Uno solo poteva ridere mentre Derossi diceva dei funerali del Re, e Franti rise. Io detesto costui. È malvagio. Quando viene un padre nella scuola a fare una partaccia al figliuolo, egli ne gode; quando uno piange, egli ride. Trema davanti a Garrone, e picchia il muratorino perché è piccolo; tormenta Crossi perché ha il braccio morto; schernisce Precossi, che tutti rispettano; burla perfino Robetti, quello della seconda, che cammina con le stampelle per aver salvato un bambino. Provoca tutti i più deboli di lui e, quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Ci ha qualcosa che mette ribrezzo su quella fronte bassa, in quegli occhi torbidi, che tien quasi nascosti sotto la visiera del suo berrettino di tela cerata. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con



qualcheduno, si porta a scuola degli spilloni per punzecchiare i vicini, si strappa i bottoni della giacchetta, e ne strappa agli altri, e li gioca, e ha cartella, quaderni, libri, tutto sgualcito, sporco, la riga dentellata, la penna mangiata, le unghie rose, i vestiti pieni di frittelle e di strappi che si fa nelle risse" ⁴.

Studi recenti hanno riscontrato che il fenomeno nel nostro Paese è diffuso in tutta la penisola ⁵.

Secondo i criteri di classificazione odierni, si può parlare di bullismo quando nel comportamento aggressivo si riscontrano le seguenti caratteristiche:

intenzionalità (volontà di nuocere o di manifestare il proprio dominio sull'altro);

asimmetria (squilibrio fisico e/o di potere tra bullo e vittima, nonostante la relazione sia tra pari);

persistenza (ripetizione nel tempo e continuità delle azioni aggressive).

In una fase della vita in cui il senso della propria identità si trae dall'appartenenza a un gruppo, l'emargi-

nazione o, peggio, la persecuzione procurano, in alcuni casi, attacchi di panico, depressione, disordini alimentari, disturbi del sonno, pensieri e atti suicidari e, sempre, un abbassamento dell'autostima con vissuti di inadeguatezza, isolamento e fallimento che possono protrarsi in età adulta.

Un esempio, tratto dalla mia attività clinica, può illustrare alcune conseguenze del bullismo negli adulti, nonché la loro risoluzione.

Paolo, un mio paziente bullizzato in età adolescenziale, ancora oggi, di fronte alle difficoltà della vita, spesso si sente sopraffatto: «Non ce la faccio» è il primo pensiero che gli viene in mente, accompagnato da un desiderio di fuga. Lasciare la scuola è stato, infatti, il suo modo di sottrarsi alle ripetute diffamazioni di un compagno di classe, danneggiando soprattutto se stesso e il suo futuro. Il profondo senso di solitudine e impotenza e la convinzione di non essere adatto all'ambiente scolastico gli hanno impedito di chiedere aiuto e l'hanno portato a somatizzare il disagio, giustificando così la necessità di abbandonare gli studi.

La fuga, come l'attacco, è una reazione istintiva innata di fronte al pericolo. È governata dal sistema simpatico e ha la funzione di accelerare i processi interni del corpo attivando l'amigdala, centro delle emozioni, la quale, quando valuta uno stimolo (esterno o interno) come minaccioso, scatta come una sorta di "grilletto" inviando segnali di emergenza al cervello, con conseguente rilascio di cortisolo e adrenalina. L'amigdala, che fa parte dell'area cerebrale più antica detta rettiliana, ci comanda di reagire precipitosamente a una situazione presente, in base a episodi simili del passato, con emozioni e comportamenti utilizzati in precedenza e fissati nella memoria. Tutto

ciò in modo indipendente dal pensiero cosciente, che interviene solo in un secondo tempo.

Come abbiamo visto nel brano di Salinger, anche il suicidio può essere una reazione estrema di fuga a una situazione intollerabile, e, nello stesso tempo, un attacco rivolto non al/ai bullo/i ma a se stessi. Funzionali entrambi alla sopravvivenza, attacco e fuga mostrano i loro limiti nelle situazioni in cui la minaccia non è all'incolumità fisica ma al senso di sé, alla dignità personale. Imparare a rispondere invece che reagire in maniera irriflessa è, in questi casi, cruciale.

In psicoterapia Paolo ha analizzato, retrospettivamente, la situazione patogena della sua adolescenza, riuscendo a relativizzare ciò che aveva vissuto come un pericolo di annientamento e a ridimensionare il potere del suo persecutore. Rincontrandolo per strada dopo decenni l'ha finalmente inquadrato per quello che era: un ragazzino problematico vittima a sua volta di una madre dispotica e arrogante, trasformatosi in un adulto superficiale e immaturo. Più difficile è stato disinnescare i meccanismi di reazione appresi per fronteggiare in modo diverso le sfide attuali. Ma anche su questo punto Paolo ha lavorato bene, cogliendo le similitudini tra i comportamenti di ieri e di oggi, imparando a riconoscere l'entrata in azione del "pilota automatico" e riuscendo così a rompere il circolo vizioso.

Uscire dalla fase inconscia, essere cioè consapevoli di ciò che ci sta accadendo nel momento stesso in cui ci accade, permette di fare una scelta diversa. La consapevolezza del contesto reale della situazione ansiogena e l'assunzione che le nostre reazioni eccessive possono essere provocate da una percezione errata, squilibrata o limitata della realtà, ci permette di scorgere nuove possibi-

li scelte di risposta (usare la rabbia come forza di autoaffermazione e non di aggressione, per esempio) e di creare strategie inedite, oltre che consentire il recupero dell'equilibrio mentale.

Nel lavoro psicologico, inoltre, Paolo si è riconciliato col suo adolescente interiore, che non considera più debole e incapace, ma che ha rivalutato come sensibile, intelligente e dotato di una forza d'animo non comune che gli ha permesso di finire gli studi da privatista. Ciò ha coinciso con il suo aprirsi alla vita in modo più positivo e fiducioso.

Il recupero del *Puer* (mitologema del fanciullo divino), infatti, coincide con il riappropriarsi delle qualità di apertura, curiosità, desiderio, investimento sul futuro, innocenza e capacità di ricominciare che l'archetipo rappresenta.

È così che la ferita del bullismo può trasformarsi – sempre che venga rielaborato il trauma – in occasione di rinascita.

1. J. D. Salinger, *Il giovane Holden* (1951), tr. it. di A. Motti, Einaudi, Torino 1961, pp.198-199.
2. S. Pisciotto, *Bullismo in Lessico oggi. Orientarsi nel mondo che cambia*, Cantanaro, Rubbettino 2003, p. 30.
3. E. Hunter, *Il seme della violenza* (1954), tr. it. di M. Bruni, Elliot, Roma 2008.
4. E. De Amicis, *Cuore*, Milano, Treves 1886, pp. 79-80.
5. A. Fonzi (a cura di), *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*. Firenze, Giunti 1997.

Qualche dato statistico sull'Istruzione in Veneto

A CURA DI CGIA – CENTRO STUDI SINTESI S.R.L.

I dati, le informazioni ed i grafici qui pubblicati sono tratti dal **Report sulla dispersione scolastica e sugli esiti degli scrutini finali – anno scolastico 2020/21** a cura del Servizio Ispettivo dell'USR per il Veneto. Fonte dei dati: Anagrafe Regionale Studenti Elaborazione dei dati a cura di Bruno Chiozzi, Daniela Sartor, Lucia Zanellato

sono 21.248, pari al 10,1% del totale (Grafico 22), percentuale più alta rispetto alla media nazionale del 7,66%.

(Fonte: Ministero dell'Istruzione - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica).

Dai dati si evince che gli studenti con cittadinanza non italiana hanno frequentato nell'anno scolastico 2020/2021 in percentuale maggiore gli istituti tecnici (4,58%); a seguire

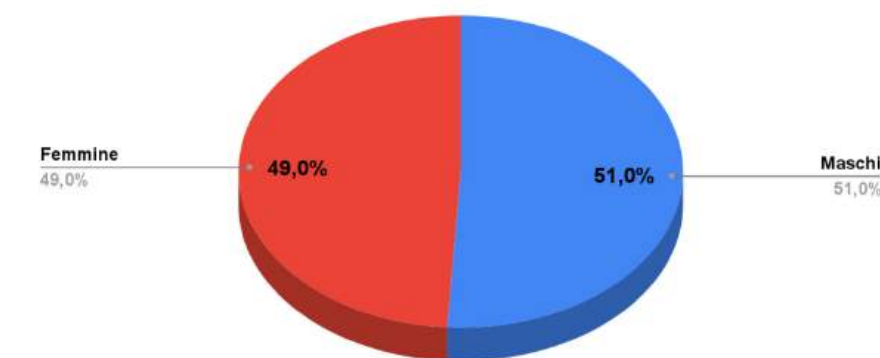


Grafico 20. Veneto - Frequentanti per genere

La distribuzione dei frequentanti per genere e cittadinanza

I dati (Grafico 20) evidenziano una percentuale lievemente maggiore di studenti maschi frequentanti (51%) rispetto alle studentesse (49%) che scelgono prevalentemente di frequentare i licei (27,16%).

Negli istituti tecnici e professionali l'utenza è prevalentemente maschile con il 23,88% negli istituti tecnici e il 10,51% negli istituti professionali (Grafico 21).

Se si analizzano i dati in riferimento alla variabile di genere, le studentesse scelgono in percentuale maggiore l'istruzione liceale mentre gli studenti l'istruzione tecnica e professionale.

Gli studenti con cittadinanza non italiana che hanno frequentato le scuole secondarie di II grado del Veneto nell'anno scolastico 2020/2021

lavoro o all'interno di un percorso di possibile prosecuzione negli studi. Tale scelta viene effettuata anche dagli studenti di seconda generazione.

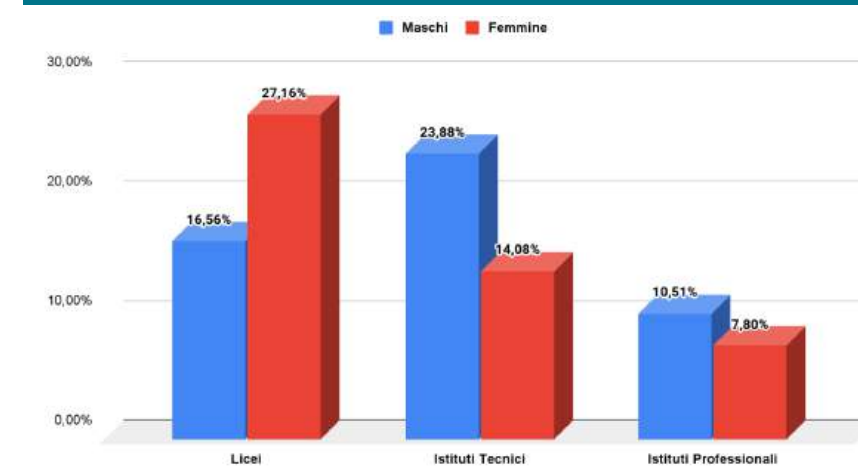
La dispersione scolastica in Veneto: principali indicatori di riferimento Secondo i dati pubblicati sul sito "Invalsi open" relativi ai risultati delle prove Invalsi 2021, si registra a livello nazionale un aumento della dispersione totale:

"A causa della pandemia anche la dispersione totale è aumentata notevolmente. ..."

Nel rinviare al sito *Invalsi open* (<https://www.invalsiopen.it/risultati/risultati-prove-invalsi-2021/dispersione-scolastica-italia/>) per l'analisi dei dati e la lettura degli articoli di approfondimento, intendiamo fornire, nel presente report, i dati relativi all'abbandono scolastico registrato nella Regione Veneto e, nel paragrafo successivo, i dati relativi ai non ammessi alla classe successiva o all'esame di Stato, con l'obiettivo di fornire un quadro di dettaglio provinciale, per tipologia di abbandono e di percorso scolastico con riferimenti anche alla differenza di genere.

Il report rappresenta quindi un utile strumento di riferimento che identifica il quadro di contesto all'interno del quale leggere i dati del singolo istituto scolastico.

Grafico 21. Veneto - Distribuzione per genere e percorso di studio



I dati che seguono si riferiscono agli studenti che escono dal sistema scolastico e formativo. In dettaglio, le seguenti categorie sono state utilizzate per definire il tasso di dispersione scolastica:

- studenti che avendo conseguito un esito finale negativo non proseguono gli studi;
- studenti che si ritirano dalla scuola prima del 15 marzo;
- studenti che si ritirano dalla scuola dopo il 15 marzo;
- studenti che abbandonano la scuola nel corso dell'anno scolastico, prima della conclusione dell'anno scolastico e/o che non frequentano l'anno scolastico

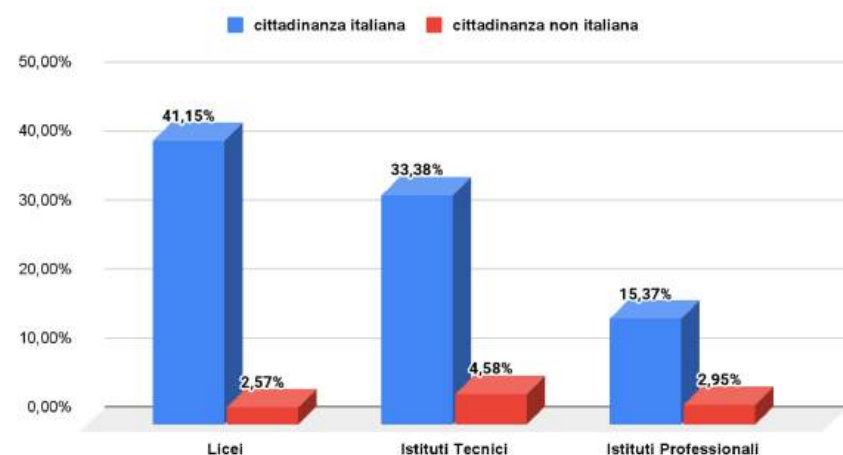


Grafico 23. Veneto - Cittadinanza e percorso di studio

successivo, con modalità non formali e senza comunicare alla scuola l'interruzione del corso di studi;

- studenti iscritti ma che non hanno frequentato.

Si considera quindi il dato dell'**abbandono complessivo** come l'insieme degli studenti che hanno abbandonato la scuola nel corso dell'anno scolastico e degli studenti che non l'hanno ripresa nell'anno scolastico successivo.

Dal punto di vista dei dati raccolti occorre precisare che nell'a.s. 2016/2017 ARS ha fornito i dati a livello regionale, non suddivisi nelle sette province del Veneto per

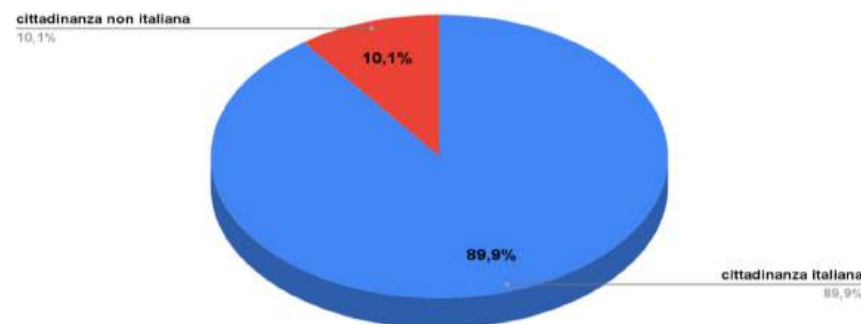


Grafico 22. Veneto - Frequentanti per cittadinanza

tipologia di percorso scolastico; a partire dall'a.s. 2017/18 i dati sono pervenuti in modo completo e pertanto è stato possibile elaborarli con le diverse variabili di territorialità e

registrato nell'a.s. 2018/2019, prima della pandemia; allo stato attuale il trend indica una tendenza in diminuzione rispetto al riferimento dell'a.s. 2016/2017.

Il grafico 24 mostra che la percentuale più elevata di dispersione, ampiamente sopra la media regionale, si registra negli **istituti professionali** (2,21%), in linea con il dato nazionale.

Resta non conosciuto il dato di quanti, tra gli studenti che abbandonano, si iscrivono ai Centri di Formazione Professionale (CFP), entrando così nel sistema regionale di istruzione e formazione professionale.

Nello stesso grafico si evidenzia come l'a.s. 2018/2019 registri la maggior percentuale di dispersione in tutte le tipologie di percorso.

Dall'a.s. 2019/2020 il tasso di dispersione dei **licei** è in costante diminuzione, mentre per gli **istituti tecnici** e gli **istituti professionali**, l'a.s. 2020/2021 mostra un aumento, anche se non significativo, rispetto all'a.s. 2019/2020.

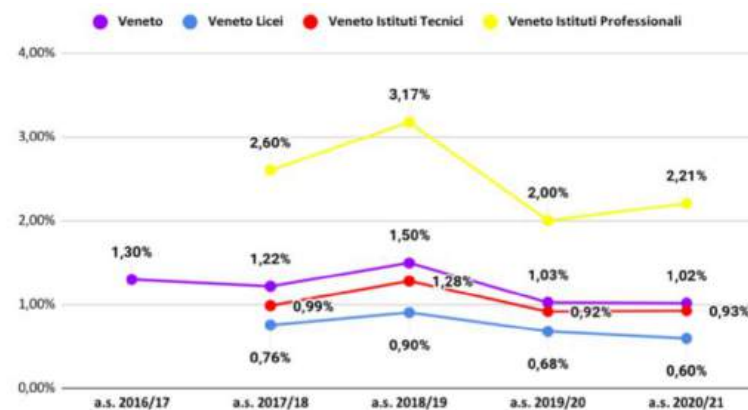


Grafico 24. Veneto - Dispersione

Una Scuola, tante storie

MICHELA MANENTE

Se si posizionasse una lente di ingrandimento sulla popolazione scolastica dell'I.C. Caio Giulio Cesare di Mestre osserveremo un caleidoscopico insieme di varietà, una appariscente multiculturalità che non stupisce più nessuno, se non (forse) chi guarda da fuori con un pizzico di pregiudizio. Il quartiere vicino alla stazione, alla chiesa del Sacro Cuore e che si sviluppa lungo l'asse perpendicolare percorso dal tram in via Cappuccina è vocato all'accoglienza di famiglie multietniche con minori in età scolare, dai 3 ai 14 anni, che frequentano l'infanzia Cesare Battisti, la primaria Cesare Battisti, la secondaria Giulio Cesare e più a nord, nel quartiere Altobello, l'infanzia Giulio Cesare e la primaria Pellico. Non si tratta di alunni migranti, né di stranieri, se non qualora si volesse intendere con il termine "straniero" il preciso status giuridico della citta-

dinanza non italiana, né di profughi o altre tipologie di questo genere. La maggior parte di questi alunni è nata in Italia, a Venezia e, come i loro compagni, ha frequentato la scuola dell'infanzia nel nostro Paese. Allora, perché questa eterogeneità dei soggetti a scuola, che ancora da fuori spaventa a tal punto da considerarli non integrati? Gli alunni della Giulio Cesare, figli di genitori e, ormai per le seconde generazioni, nipoti di nonni nati in Paesi esteri, possono professare le più diverse religioni, essere in possesso di una lingua madre diversa dall'italiano ed avere abitudini diverse, come ad esempio quella alimentare, di vestiario, di routine, diversità culturali sempre di più mescolate con quelle autoctone. Quello che si nota nell'Istituto più storico e ultra centenario di Mestre è una tranquillità generale e l'attitudine all'accoglienza nelle classi,

dove i bambini non fanno caso alla provenienza dei parenti di primo grado del compagno o della compagna di sezione o di classe. Stando in una scuola dove non è scontato quale lingua madre, chiamata anche L1, parli il compagno di banco si impara più velocemente a conoscere il mondo di oggi. Secondo la professoressa statunitense Darla K. Deardorff, che ne coniò il concetto nel 2006, "la competenza interculturale è la capacità di comunicare e comportarsi in modo efficace e appropriato durante un incontro interculturale". Per poter far ciò è necessario sviluppare delle attitudini (ad esempio, il rispetto, la curiosità, l'apertura mentale), delle conoscenze (ad esempio, l'autoconsapevolezza, la consapevolezza sociolinguistica e le informazioni culturali specifiche) e delle abilità (ad esempio il pensiero critico). Mobilitate e armonizzate



Immagini dal sito

assieme queste componenti producono degli effetti interiori (ad esempio lo sviluppo di flessibilità, capacità di adattamento, visione relativa ed empatia) e degli effetti esteriori (ovverosia il comunicare in modo appropriato ed efficace con persone percepite aventi background culturali differenti). Altri modelli relativi a questa competenza, la cui definizione è di confine e non univocamente condivisa dagli studiosi, implica anche altri aspetti interpretativi e definisce la competenza interculturale secondo diverse “componenti”, tra cui: caratteristiche o tratti (come flessibilità, apertura, interesse, curiosità, etc.); quattro dimensioni: conoscenze, attitudini (positive), abilità, consapevolezza, competenza in un’altra lingua. Possiamo quindi a pieno titolo ritenere l’interculturalità un tema indissolubilmente connesso alla nozione di life long learning, apprendimento lungo tutto l’arco della vita, tema non necessariamente legato all’immigrazione, al contrario alla mobilità studentesca e al mercato del lavoro contemporaneo che richiede capacità di interagire con persone di altre culture a più livelli. Alla Giulio Cesare sono numerosi i progetti che hanno come obiettivo interdisciplinare quello multi-inter-culturale. Il progetto principale, giunto ormai alla quinta edizione il prossimo anno, è la Settimana interculturale, un progetto che coltiva il pensiero plurale e stimola il confronto e la conoscenza di altre culture. Altri progetti concorrono a formare la competenza interculturale: lo spettacolo Fiaba inclusiva, la celebrazione della giornata della Lingua madre, celebrata ogni anno a livello internazionale il 21 febbraio, i corsi di italiano di lingua seconda, la L2, di diversi livelli del QCER europeo a partire dalla scuola dell’infanzia, la classe incubatrice sia alla scuola primaria che secondaria, dove vengono inseriti gli alunni

NAI (Neo-Arrivati in Italia) con PDP (Piano Didattico Personalizzato) per svantaggio linguistico. Per esempio il tipo di attività svolta durante la Settimana interculturale, i cui materiali ed evidenze sono poi pubblicati nel portale della scuola, è possibile specificare che si tratta di una settimana all’insegna di attività specifiche riguardanti l’educazione interculturale. Abbiamo ritenuto importante istituire un momento particolare e specifico alla Giulio Cesare per non dimenticare il contesto culturale in cui viviamo e per valorizzare, dando anche la giusta visibilità, gli usi, i costumi, le tradizioni, tutta la cultura di appartenenza di ogni nostro singolo alunno e delle rispettive famiglie. Il progetto prevede annualmente il coinvolgimento di soggetti esterni, tra cui la prof.ssa Cristina Colta, docente di lingua e cultura romena in connessione con il Ministero della Cultura romena, del prof. Fabio Caon, professore dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, e del Laboratorio ITALS, del Centro Studio Tagore, dell’Associazione Elena Trevisanato, dell’associazione Amici del Cuore, dell’Inner Wheel – club di Mestre, dell’associazione Nicola Saba, del Conservatorio Benedetto Marcello, del Museo M9, di Emergency, di Save the children e di altri enti territoriali riuniti all’interno della Rete ad Alta Intensità Educativa, promossa dal Servizio Infanzia e Adolescenza del Comune di Venezia, in collaborazione con Futuro Prossimo. Vengono inoltre svolte nelle classi attività diversificate con l’obiettivo primario di favorire lo sviluppo delle competenze sociali e civiche (interpersonali e interculturali) attraverso una più elaborata conoscenza degli usi e costumi di diversi Paesi, quest’anno ad esempio con la Corsa contro la fame, il cui Paese focus è stato quest’anno il Bangladesh. Agli alunni di tutto l’Istituto vengono proposti degli

approfondimenti culturali attraverso incontri con esperti, la visione di film in collaborazione con il Cinit e il cinema Dante, l’analisi di racconti/poesie, la produzione di elaborati grafici. I contributi degli allievi, soprattutto di classe, sono promossi all’esterno, oltre ad essere inseriti nel sito d’Istituto in una specifica sezione, in modo da poter dare visibilità alla comunità scolastica dei lavori svolti e valorizzare i virtuosi processi interculturali messi in atto.

Polenta e baccalà

LUCIA DE MICHEL

Due prof “della sinistra patetica” di *Fuori registro* (D. Starnone, 1991) chiedono agli studenti come cambierebbero la scuola. Poi, basandosi sulle risposte al questionario, provano a disegnare l’edificio scolastico ipotizzato dai ragazzi. C’è di tutto: campi da calcio, autodromo, sala multiuso per esibizioni di vario genere, un’officina meccanica, camere da letto per fare all’amore, pub...

Ma non ci sono aule, non c’è orario delle lezioni, non ci sono lezioni e degli insegnanti nessuno sente la mancanza. Era la protesta della “pantera”, scoppiata circa trent’anni dopo il ‘68.

In questo periodo molto è cambiato, a tutti i livelli, e non solo in Italia, e analisi e diagnosi di questa istituzione fanno discutere gli esperti.

Noi, che esperti non siamo, proviamo allora a farcene un’idea andando ancora più a ritroso. In fondo, ci hanno insegnato eoni fa, la storia è *magistra vitae*.

Ridotta ai minimi termini – e ci scusiamo per l’eccesso di semplificazione – nell’Occidente in generale e in Italia in particolare la questione può concentrarsi in due punti: A) scuola d’élite; B) scuola di massa.

Partiamo dalla massa. È sempre esistita e sempre è stata demonizzata dall’élite, che si arrogava il diritto di pensare, definendo la sua controparte, per bocca di Guicciardini, «piena di ignoranza» (*Discorsi*) e «uno animale pazzo, pieno di mille errori, di mille confusioni, senza gusto, senza diletto, senza stabilità» (*Ricordi*).

Ciononostante, se saltiamo con disinvoltura qualche secolo, attorno all’Ottocento vediamo trionfare le masse, che

diventano protagoniste e consapevoli del proprio ruolo. Perché? Lo scopriremo solo vivendo. Concentriamoci sul come.

Leopardi nel *Dialogo di Tristano e di un amico* (1832) si concede un’ironica analisi del fenomeno e lo pone in relazione con l’istruzione: “vedo che quanto cresce la volontà d’imparare, tanto scema quella di studiare. [...] *Gl’individui sono spariti dinanzi alle masse, dicono elegantemente i pensatori moderni.* [...] Ma viva la statistica! vivano le scienze economiche, morali e politiche, le enciclopedie portatili, i manuali e le tante belle creazioni del nostro secolo! e viva sempre il secolo decimonono! forse povero di cose, ma ricchissimo e larghissimo di parole”.

Eccoci arrivati alla contrapposizione della cultura d’élite con quella di massa.

Chissà come Leopardi avrebbe giudicato *Cuore* di De Amicis, un libro che anche oggi dovrebbe essere letto, e non solo con lo spirito critico con cui U. Eco tesse l’elogio di Franti, peraltro molto divertente.

Siamo nell’anno scolastico 1881-1882 e di acqua ne è passata sotto i ponti, specie da quando siamo diventati Regno d’Italia: già sono obbligatorie tre anni di elementari. Perché fatta l’Italia, bisognava fare

gli Italiani e un’istruzione pubblica comune a tutti presuppone ideali comuni. È lecito dubitare che i Savoia fossero consapevoli che l’istruzione aumenta la coscienza di sé e dei propri diritti. O dovrebbe, secondo certi docenti illusi e antiquati.

De Amicis a un certo punto scrive “Pare che li faccia tutti eguali e tutti amici la scuola”. Forse va sottolineato il “pare”, ma probabilmente lui non era così cinico. Fatto sta che la classe del protagonista accoglie tutti, poveri e ricchi, e nei raccontini mensili ogni regione d’Italia è ricordata.

I tempi sono maturi per la “società di massa”, a cui, nel corso del Novecento, si indirizzeranno radio, cinema e più tardi la televisione, oltre a riviste e giornali, “la giornaliera luce delle gazzette”, secondo il sarcastico Leopardi, nella *Palinodia al Marchese Gino Capponi*.

C’è una relazione tra questo mutamento sociale e l’istruzione? Anche qui formuliamo la domanda senza dare una risposta.

Passiamo invece all’élite, tenuta separata solo per chiarezza espositiva, visto che invece acquisisce senso solo se contrapposta all’altra.

E con baldanza entra in campo la sua squadra. In porta la *Ratio Studiorum* dei Gesuiti, che per tutto il Seicento e un bel po’ di Settecento formarono i quadri dei vari governi europei; oltreoceano la loro Georgetown University, tuttora più che attiva, ha fornito al governo statunitense ben più di una punta di diamante. In ossequio alla *par condicio* possiamo anche ricordare che Fidel Castro studiò in un collegio di Gesuiti.

Troneggia a centro-campo il monolitico blocco dei monasteri,



Polenta e baccalà (artwork Tiziana Talamini)

dove per buona parte del Medioevo si potevano trovare gli unici, o quasi, che sapessero leggere e scrivere; senza alcuni di loro Carlo Magno, che solo a fatica aveva imparato a tracciare il monogramma con cui firmava editti vari, si sarebbe trovato a mal partito.

Come attaccante noi schieriamo Gentile (Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo di Mussolini) e la sua Riforma (1923), che individuava nei Licei – il classico in particolare – il serbatoio della classe dirigente.

Insomma: tutti i sunnominati hanno in comune la finalità di formare “chi comanda”. Certo, sono utili un esercito, una buona capacità diplomatica ecc. Ma senza le classiche “carte”, che ogni Italiano bennato detesta, non si governa, né si assoggettano i sudditi. Insomma, studiare rende. O dovrebbe.

Se a questo punto il paziente lettore si attendesse un salutare ritorno nel 2024, rimarrà deluso.

Andiamo invece a Roma nel I sec. d. C.: da poco è al potere la dinastia dei Flavi e un bel giorno a Vespasiano viene un’idea, e non è quella dei gabinetti pubblici. È a capo di un impero in continua espansione, il che significa burocrazia; che fare se non ci sono burocrati in gamba?

È così che a un tale, di nome Quintiliano, viene offerta una cattedra statale di eloquenza. Si noti, solo per amor di polemica, che Vespasiano, pur famoso per la sua parsimonia, gli assegna uno stipendio vertiginoso. Sapeva bene la posta in gioco: formare fedeli funzionari statali, dotati di una base culturale unitaria e condivisa; idea geniale che avrà anche Carlo Magno, promotore della Schola Palatina. Vespasiano sembra anticipare anche i Savoia; lui guardava a un’élite medio-alta, i Savoia alla media borghesia, ma in fondo non c’è una gran differenza.

Nei 12 libri della sua *Institutio oratoria* Quintiliano, pur con qualche concessione alla temperie culturale del suo tempo, getta le basi della moderna pedagogia.

Giudicate voi: l’alunno deve essere

motivato, prima dalla famiglia, poi dai docenti. L’apprendimento deve essere graduale e comprendere la personalità nel suo complesso. Il bambino non è considerato solo un futuro adulto: è importante di per sé. La relazione di rispetto reciproco tra maestro e allievo – che rientra nell’attuale patto educativo – è basilare. Ovviamente il maestro deve essere un esempio positivo, né più né meno dei genitori. Sono da evitare le punizioni corporali: da piccoli si impara meglio con il gioco che a sberle! E in gruppo si impara meglio che con un precettore privato. Non dimentichiamo che spesso i precettori erano schiavi, o al massimo liberti, cosicché c’era il rischio che i ragazzini non obbedissero a un maestro loro inferiore: «Sono io il tuo servo o tu mio?» rinfaccia un giovanotto al suo pedagogo nelle *Bacchides* di Plauto. L’utenza, sigh.

La Didattica A Distanza non gli sarebbe piaciuta. O forse l’avrebbe tollerata per territori dell’Impero troppo isolati: un po’ come fanno dagli anni Cinquanta in Australia con la “School of the Air”.

Per Quintiliano, infine, l’insegnamento individuale è semplice istruzione, quello collettivo è una formazione completa, perché la scuola è una società in miniatura. Certo la competizione viene sollecitata – siamo pur sempre nel I sec. a.C., nel 2024 preferiamo parlare di “merito” –, ma studiare con altri coetanei insegna a vivere in società e a rispettarne le regole. La scuola permette poi l’intreccio di solide amicizie. Utili per il futuro funzionario, aggiungiamo noi.

In quest’epoca abbiamo i nostri motivi per essere preoccupati e tutti, perciò, pontifichiamo anche su quale sarà il futuro della scuola. Ignorando colpevolmente criticità ormai croniche, ci agitiamo di fronte all’Intelligenza Artificiale e paventiamo l’irrompere dei migranti nel nostro paese, e quindi nelle nostre scuole. Eppure anche loro rientrano nella nostra sintesi. I nuovi Italiani, di prima o seconda generazione, sono massa. Ma solo per ora: negli Stati

Uniti molti ex stranieri hanno occupato posti di rilievo, uno a caso Schwarzenegger, o vari politici dal cognome indubbiamente italiano.

Anche Cicerone fu snobbato perché immigrato: Catilina lo definì un semplice “inquilino” di Roma, ed era nato ad Arpino, a neanche 120 km dalla capitale. E la lingua la conosceva benino. Ed era console.

Proviamo allora a imparare dal passato, pur ammettendo che adesso il tempo pare scorrere più veloce e non tutti i parallelismi possono funzionare. Non è sempre produttivo osteggiare il nuovo che avanza, pur se una parte della tradizione va mantenuta (ma quale?). Gutenberg ha reso obsoleti i codici in pergamena, ma le opere che portavano si leggono ancora, pur se in un altro supporto. Qualcosa andò perduto, vero. Ma ognuno di noi, invecchiando, perde qualcosa.

La scoperta delle Americhe portò in Europa, fra l’altro, cacao, pomodori, patate e mais, che in un paio di secoli sono diventati il fiore all’occhiello della tradizione gastronomica italiana.

Gli antichi romani avevano la *puls*, una polentina di farro o altri cereali. Noi la polenta.

Quale delle due abbinereste al baccalà mantecato?

Sulle proteste studentesche ed il diritto al dissenso

ASSEMBLEA STUDENTESCA PER LA PALESTINA LIBERA



Dal profilo Instagram di Art Not Genocide Alliance

Il 13 maggio due sedi dell’ateneo veneziano di Ca’ Foscari sono state occupate da studenti e studentesse. Sull’onda della mobilitazione internazionale avvenuta in seguito all’appello dell’università palestinese di Birzeit, poi declinato in Italia dai Giovani Palestinesi, una parte del corpo studentesco si è organizzato per un’azione collettiva di dissenso nei confronti della legittimazione delle università italiane, e in particolare di Ca’ Foscari, del genocidio in corso in Palestina. Una simile mobilitazione su scala globale non si verificava da anni. Nelle piazze per la Palestina si sono visti confluire attivisti e persone che non avevano mai partecipato ai movimenti studenteschi. Sul territorio veneziano le problematiche sociali sono numerose, ed in un panorama in cui gran parte della popolazione giovanile e studentesca non si trova rappresentata dalle politiche cittadine, molti ragazzi e ragazze hanno fatto sentire le proprie voci in modo diretto attraverso l’aggregazione politica. Tutti i gruppi attuano un’analisi critica, fruendo degli strumenti ottenuti dagli studi accademici e dall’essenziale mezzo complementare rappresentato dalla “autoformazione” (self-directed learning), necessaria a riempire le lacune lasciate dall’offerta formativa istituzionale. Quella che è stata portata avanti in questi mesi – e non solo – è una autoformazione politica, decolonialista e transfemminista. In tutta Italia l’urgenza di parlare

del genocidio e di mobilitarsi in maniera anticoloniale ha portato alla collaborazione o perlomeno al dialogo tra realtà apparentemente separate. La reazione di molti al fenomeno delle acampade, le tendate studentesche in supporto alla Palestina, è stata per alcuni di sorpresa e per altri di disappunto. Accusati sommariamente di scarsa coscienza civica, progressivo avvicinamento alla tecnologia a discapito del coinvolgimento sociale, i e le giovani hanno dato prova della propria determinazione e capacità di immaginarsi come soggetti attivi nella costruzione di mondi possibili. Capacità in realtà già dimostrata da altri gruppi di attivismo quali Extinction Rebellion, movimento internazionale nato “dal basso” in risposta alla devastazione ecologica causata dalle attività capitalistiche, che tramite la disobbedienza civile non-violenta sottolinea le criticità di un sistema estrattivista e colonialista, che devasta territori e comunità. Colorati, creativi e spesso ironici, le azioni di gruppi non violenti come questo ricercano visibilità e appoggio popolare tramite azioni di disturbo o presidi informativi, pubblicando in parallelo comunicati online. Altre realtà sono invece attive a livello locale e operano tra Venezia isola e terraferma. ASC Assemblea sociale per la casa è una rete di solidarietà e di scambio di informazioni per tutti i residenti in difficoltà abitativa. Oltre a predisporre degli sportelli di ascolto pubblici, ASC organizza presidi antisfratto, manifestazioni contro il ticket d’ingresso, ed altri momenti che conciliano solidarietà e condivisione. Spesso queste ed altre attività di impegno sociale sono frequentate anche da studenti e studentesse, una categoria che è toccata aspramente dalla crisi abitativa di Venezia e dalla scarsità di case in affitto a prezzi raggiungibili. Inoltre, ricordiamo i flash mob dirompenti del gruppo Anga (art not genocide alliance, movimento di boicottaggio) presso la Biennale di Venezia, i presidi sotto al carcere di Santa Maria maggiore,

i cortei acquei organizzati da No grandi navi, la mobilitazione nelle piazze su scala nazionale in seguito al femminicidio di Giulia Cecchettin – tutte mobilitazioni in cui studenti e studentesse hanno avuto un ruolo attivo. Il terreno che sembra accomunare tutti i gruppi che si schierano per la difesa dei diritti è un interesse in primis alla creazione di spazi pubblici di dialogo e socialità in una città sempre più schiacciata dall’economia turistica. Questi luoghi permettono l’elaborazione e la critica costruttiva dei saperi in maniera collettiva, orizzontale e che rispetti le singolarità di ognuno. La collettivizzazione del sapere permette di decidere in maniera ponderata i metodi comunicativi da utilizzare per raggiungere l’attenzione del tessuto sociale. Metodi per necessità versatili per rispondere alle sensibilità della città e per dialogare con persone e gruppi diversi. In un contesto in cui molto spesso la cittadinanza si trova d’accordo con i fini degli attivisti, ma non con i mezzi espressivi, una metodologia utile è la divulgazione tramite l’arte nelle sue forme più varie. Lo spazio urbano viene riempito da azioni collettive ed estemporanee che possano catturare l’attenzione e la curiosità nel rispetto degli spazi urbani. Dalla creazione di cori alla scrittura di sceneggiature teatrali, dalle occupazioni alle manifestazioni, giovani attivisti e attiviste lavorano con solerzia nel trovare mezzi che possano concorrere al cambiamento della società e renderla più egualitaria, solidale, orizzontale. Questo impegno verso una democrazia più diretta ed ampia e una società più giusta, non deve, come invece spesso è, venire represso con violenza da parte dello Stato e delle forze dell’ordine. Denunciamo l’intervento della DIGOS all’interno dell’università, l’accanimento contro le proteste, e rivendichiamo il diritto al dissenso, il diritto di parola ed espressione, soprattutto quando in Italia governa l’estrema destra, e questi e altri diritti sono ancora più a rischio.

6° Concorso Fotografico indetto da UPM - 2024

“I colori della notte”

Eccezionale... forse sarebbe più appropriato dire stratosferica, ma scriviamo semplicemente “Straordinaria”. Tale è risultata, da un punto di vista delle adesioni, la partecipazione al 6° concorso fotografico indetto da Università Popolare Mestre, dal titolo “I colori della notte”.

I 134 autori (di cui 33 della provincia di Venezia, 23 delle restanti province venete e ben 78 da ogni parte d'Italia) che hanno scelto di partecipare a questa manifestazione hanno inviato complessivamente 307 foto.

Per la giuria, composta da Monica Mazzolini, Tiziana Talamini, Luigi Russo, Luca Rossetti e Alessandro De Nardis, la valutazione si è trasformata in un impegnativo

lavoro che li ha trasportati attraverso luci e ombre, chiari e scuri, riflessi notturni e le particolari tonalità dei colori che emergevano dalle foto.

Un tema, quello del 6° concorso, che ha messo in moto la fantasia e la poetica dei 134 autori, i quali non hanno lesinato interpretazioni audaci o semplicemente personali della realtà, senza per questo venire meno alle regole della tecnica fotografica.

Una ampia selezione di queste opere sarà esposta al pubblico dal 12 al 20 ottobre 2024 in una apposita mostra che si terrà presso la Sala della Provvederia di Mestre (Ve), con orario di apertura dalle 16:30 alle 19:00.



1° classificato
LUCI ED OMBRE
di Valentiina Bollea

La foto è tecnicamente ben realizzata sotto l'aspetto compositivo ed espositivo; se ne trae una sensazione di composta serenità, ben comunicata dalla differente luminosità delle luci presenti in un buon equilibrio tra luce naturale ed artificiale.



2° classificato
MAREGGIATA NOTTURNA
di Stefano Montaguti

L'autore è riuscito in una felice rappresentazione compositiva ad unire l'irruenza della mareggiata alla quiete notturna del borgo pervenendo ad una immagine di grande equilibrio tecnico.



3° classificato
MISANO ADRIATICO FIREWORKS
di Alex Premol

L'immagine proposta risulta realizzata con un'ottima separazione dei piani, sottolineando una pregevole prospettiva.



Menzione speciale
NORWEGIAN NIGHT
di Matteo Strasser

Foto di grande impatto visivo, ben composta sebbene appare risultare marcata la saturazione in postproduzione



Menzione speciale
SUONATORI INSONNI
di Paolo Carpenedo

Decisamente apprezzabile il contesto, anche se un diverso punto di ripresa avrebbe consentito una migliore composizione

Gli abitanti di via Catone Uticense stanno male ed è un problema: il dissenso è incompreso

CECILIA ALFIER

Nel 46 a. C. **Catone, detto l'Uticense**, preferì il suicidio piuttosto che ricevere la grazia di Cesare e vivere in un mondo senza i valori di libertà della Repubblica Romana. Dante lo ha messo a guardia del Purgatorio, era un suicida nato prima di Cristo. E stiamo parlando di Dante, il Sommo Simpatico, che ti avrebbe all'Inferno per l'eternità se solo osavi guardarlo un pochino storto. Catone Uticense era il simbolo del dissenso e Dante lo rispettava. Mi domando se adesso lo rispettiamo, il dissenso. Il fatto che

Il dissenso c'è sempre stato, come dimostra l'antichità dell'esempio che ho tratto. I modi per gestirlo sono stati i più svariati. Spesso **la gestione è scaduta nella repressione**, il riassunto nella maggioranza dei casi è: "essere debole con i forti e forti con i deboli". Perché è più facile. Quando pubblico e critica affossano il film che tu stesso hai prodotto, è più facile crocifiggere i recensori che auto-criticarsi e migliorare al film successivo. Il problema nel colpire gli ambientalisti ed i pacifisti, spesso giovani e giovanissi-

a riguardo. Perché mi sono limitata a guardarli da fuori a dire che ero d'accordo, dall'alto del mio quieto vivere, così sacro alla mia esistenza piatta. Vi faccio un esempio semplice per dimostrarvi, nei fatti, quello che intendo. Non ho la pretesa che la mia esperienza assurga a esperienza universale, sono solo ego-riferita. A maggio ho visitato il Salone del Libro, per l'ennesima volta. È il mio sogno, una parte di me vorrebbe preservarlo dalla realtà, un Paese delle Meraviglie sospeso fra le nuvole. Eppure, è il cuore pulsante della cultura, dunque la mia pretesa è assurda: non solo vi si parla di politica, ma è necessario parlare di politica, sarebbe preoccupante tacere. Così, la manifestazione pro Palestina che ha avuto luogo l'ho accolta come un segnale positivo, una prova che non eravamo del tutto morti. All'uscita, la manifestazione mi ha attratto come una calamita. Mi sono avvicinata come in trance, un volontario del Salone mi ha fatto notare che non si poteva uscire di lì. Avrei voluto dirgli che lo sapevo, che volevo manifestare pure io, quindi la mia era proprio l'uscita giusta. Ma è bastata la vista di un'auto della polizia per farmi fuggire verso casa con la coda fra le ruote. Non volevo riprogrammare il mio taxi. Mi sono sentita una codarda, con i propri valori sacrificati sull'altare della quotidianità. La verità, però, è che non tutti sono fatti per la piazza. Ci sono altre forme di dissenso che possiamo attuare, quando qualcosa non ci va. Scrivere, evitare di lavare i piatti quando è la settima volta che li lavi, mentre col tuo compagno eravate d'accordo di alternarvi; possiamo non fare un lavoro se non è regolarmente contribuito, possiamo essere gentili anche con chi non lo è. Possiamo dissentire con questo fiume di banalità, che ho appena scritto.

mi, è che rischiamo di non avere un film successivo, un altro pianeta da martoriare. Si può discutere se è giusto imbrattare o meno le opere d'arte, ma spesso la discussione si ferma là. Cattivi ragazzi, scappati di casa, che non hanno idea di quello che stanno facendo. Quando evidentemente hanno un serio problema da comunicare, una paura della piega che la scala sociale sta prendendo, una scala con gradini rotti o traballanti. **Quando il potere diventa estremista**, quando i pareri sono polarizzati e non si raggiunge un compromesso nemmeno sulle cose più innocenti, **anche l'opposizione si fa estremista**. È una legge sociale di sopravvivenza. Questi ragazzi hanno provato a parlare educatamente, ma hanno ricevuto ricevere ascolto dai governanti, anzi trovando solo un muro. Un tempo mi sarei messa tranquillamente dalla parte dei manifestanti, ma ora uso la terza persona plurale



Salone del Libro Torino, manifestazione pro Palestina. Da: Il Fatto Quotidiano (Photo Alberto Gandolfo/La Presse)

conosco molte persone che abitano in Corso Giulio Cesare e nessuno in Via Catone Uticense è già una parziale risposta. Gli studenti del liceo classico potrebbero obiettare che anche Cesare esprime dissenso quando passò il Rubicone con un esercito armato, contravvenendo agli ordini del Senato, ed in un certo senso è vero. Ma il problema è proprio quell'esercito armato che dava potere a Cesare, comandante militare, conquistatore della Gallia. Il dissenso vero si basa su uno squilibrio di potere, non su un tizio con un esercito a disposizione, quasi in parità con ciò che vuole distruggere. **Il dissenso parte dal "basso", quando chi dovrebbe essere rappresentato da chi governa non si sente tale**. Da custodi del potere a tiranni il passo è breve. Ecco da dove nasce il dissenso.

Teatro, materia scolastica

FEDERICA ZAGATTI WOLF-FERRARI

Se il mondo funzionasse come un coro, un'orchestra o un gruppo teatrale, sarebbe certamente un mondo migliore, governato da leggi di armonia. Crescere in una di queste piccole società, facendo arte insieme, significa frequentare una palestra che allena la convivenza sociale. Pensiamo al teatro e all'impatto che può avere nella costruzione della propria identità. Oltre agli aspetti legati all'autostima, alla fisicità, al pensiero non omologato e alle potenzialità espressive, ve ne sono altri su cui si riflette poco.

Democrazia del teatro. Il teatro è di tutti, senza discriminazione. Essendo una pluralità di linguaggi (verbale, corporeo, musicale, figurativo...), chiunque può trovare il proprio canale d'espressione e sentirsi parte integrante del gruppo. Il teatro è democratico anche perché pone sotto la lente d'ingrandimento le più piccole cose, verso cui si impara a essere più sensibili e attenti, per cui ogni voce ha valore e dignità e merita di essere ascoltata. In totale assenza di giudizio, sia nei confronti degli altri che di sé stessi. Chi cresce con questa consapevolezza, difficilmente diventerà un bullo o un prepotente.

Individualismo vs corallità. In teatro, come nella vita, non tutti sono attori, ci sono anche le comparse, i macchinisti, gli organizzatori, il pubblico. Hanno tutti pari dignità: senza di loro, lo spettacolo non si fa. Il teatro è una macchina, composta da diversi ingranaggi. Se ne salta uno, la macchina si ferma. Perché? Perché ogni ingranaggio ha la sua funzione nell'insieme, non ce n'è uno più importante degli altri, sono tutti diversi e tutti fondamentali. Fare teatro, allora, significa capire la necessità di dipendere noi

dagli altri e gli altri da noi, in un'interdipendenza costruttiva. La cultura di massa non aiuta a rafforzare questo concetto, perché trascina verso l'individualismo e il protagonismo. Un contesto in cui si è tutti co-protagonisti di un processo creativo, invece, porta a dare il meglio di sé per far emergere anche le migliori qualità degli altri, in vista di un obiettivo comune.

Un modo per appropriarsi del sapere. Approcciare nuove conoscenze (letterarie, storiche, scientifiche) in una dimensione multisensoriale agisce a livello psicocognitivo: oltre a essere un fatto analitico, infatti, è anche un fatto emozionale, interessa entrambi gli emisferi, rivelandosi un allenamento cerebrale completo, a vantaggio di tutte le materie di studio. Non solo: grazie al collante emotivo e motivazionale (di cui è sprovvisto l'accumulo nozionistico) l'apprendimento attraverso il teatro sarà duraturo.

Ascolto. Nel mio lavoro con le scuole, riscontro anno dopo anno una sempre minor capacità d'ascolto che, inevitabilmente, compromette l'apprendimento. Credo che a scuola, oggi, l'insegnamento all'ascolto debba essere propedeutico all'insegnamento di qualsiasi materia, per evitare che questa rimbalzi su un muro di gomma. Un modo possibile può essere proprio il teatro, che ha in sé questo presupposto. Chi impara ad ascoltare a teatro, lo farà più facilmente a scuola e nella vita quotidiana, contribuendo a creare una società attenta e rispettosa.

Intelligenza emotiva. È la capacità, non scontata, di riconoscere e quindi gestire i sentimenti, nostri e altrui. Alcuni comportamenti distruttivi tipici dei contesti di gruppo (come una

classe) non sono che la manifestazione di un'incapacità di gestire le emozioni negative. Rivalità, egocentrismo, invidia, frustrazione, nervosismo: sono tutte reazioni a stati emotivi cui non si riesce a dare un nome. Il teatro fa provare emozioni profonde, anche negative, ma che non restano inesplorate: vengono espresse, elaborate e (ri)conosciute, favorendo sensibilità, analisi e autocontrollo.

Il valore della fatica. La mia ventennale esperienza nei progetti teatrali scolastici è anche un punto di osservazione sui mutamenti. Quello più evidente è che bambini e ragazzi, oggi, non sono più disposti a fare fatica. Chi sopporta la ripetizione estenuante? Chi sa attendere l'arrivo di un risultato? L'apprendimento richiede tempi lunghi e dedizione, ma il loro tempo è scandito da un metronomo digitale, che tutto accelera e riduce. E il web li inganna col successo facile e fulmineo, conquistato senza studio. Il teatro può aiutare a recuperare l'importanza del tempo dedicato perché il traguardo non è mai immediato: arriva dopo un lungo lavoro di squadra, che richiede costanza, esercizio, sacrifici, scelte e tempo. E sono proprio questi aspetti a renderlo altamente gratificante, quasi eroico. Chi cresce con questo approccio, sviluppa di riflesso un atteggiamento positivo verso lo studio e il lavoro.

Dunque, il teatro è materia scolastica? La domanda è provocatoria, sappiamo che la risposta è no. Ma sono sempre di più le scuole che emettono bandi per reclutare esperti, riconoscendo nel teatro una grande opportunità di crescita, individuale e collettiva. È un segnale.

Corsi di teatro per bambini e ragazzi



Il cinema e la scuola

A CURA DI ANNA TREVISAN

Il cinema e la scuola spesso hanno incrociato le loro strade a partire da *Zéro de conduite* (1933), la storia della rivolta di un gruppo di ragazzini contro l'autoritarismo vigente nel collegio da essi frequentato, narrata con toni vivaci e surrealisti da Jean Vigo.

Fu acclamato come una delle migliori produzioni del 1939 il commovente *Addio, Mr. Chips!* di Sam Wood, che percorre la vita e la carriera del prof. Charles Chipping - detto Mr. Chips - dapprima austero e temuto, poi amatissimo punto di riferimento per tre generazioni di studenti del britannico Brookfield College.

Nel 1946 Renato Castellani in *Mio figlio Professore* descrive, tra il comico e il patetico, l'orgoglio di un padre bidello quando il figlio conquista una cattedra nello stesso liceo dove egli svolge il suo lavoro.

Nel 1949 Duilio Coletti firma la regia di *Cuore*, tratto dall'omonimo romanzo di Edmondo de Amicis, pietra miliare nel percorso culturale ed educativo di generazioni di italiani, che hanno familiarizzato con gli alunni/archetipi di una classe III elementare di Torino nel corso dell'anno scolastico 1881/82: Garrone, De Rossi, Coretti, Stardi, Garoffi, Nelli, il Muratorino, Franti, di cui Umberto Eco tessé un memorabile elogio, ed Enrico Bottini, preciso e fedele cronista degli avvenimenti scolastici.

François Truffaut, uno dei padri della *Nouvelle Vague*, esordisce nel 1959 con *I quattrocento colpi*, film autobiografico che segue il dodicenne Antoine Doinel nella sua quotidianità, che si dipana tra una famiglia disastrosa e una scuola che applica regole a cui Antoine è refrattario, fino alla reclusione in riformatorio, da cui si allontanerà con una corsa a perdifiato che lo porterà sulla riva del mare.

Louis Malle nel 1977 con *Arrivederci, ragazzi!* ci fa piombare nella drammatica atmosfera delle persecuzioni razziali perpetrate nel corso del secondo conflitto mondiale: in un collegio religioso a Fontainebleau gli

occupanti nazisti prelevano i piccoli alunni ebrei, nascosti tra gli studenti cattolici dal Priore: fatalmente i ragazzi ed il Priore verranno avviati al lager.

Impossibile, trattando di cinema e scuola, non citare *L'attimo fuggente* (1989) di Peter Weir: nel College di Welton, Vermont, il prof. Keating disorienta gli alunni con il suo approccio didattico, così diverso da quanto fin lì sperimentato dagli studenti. Con lo studio dei versi dell'ode *Carpe diem*, sprona ogni giovane ad individuare e a seguire la propria strada. Il metodo di Keating, ovviamente, non è gradito al Preside del College e ad alcuni genitori: l'epilogo sarà drammatico, ma non privo di speranza.

Daniele Lucchetti nel suo film *La scuola* (1995), tratto dai libri di Domenico Starnone, ci fa entrare in un Istituto Tecnico disastroso, nell'ultimo giorno di scuola: attraverso vari flashback, facciamo conoscenza con il variegato corpo docente, in cui spicca il comprensivo prof. Vivaldi, amato dagli alunni e segretamente innamorato della collega Majello; tra gli studenti dotati dei caratteri più diversi, non si può dimenticare Cardini, afflitto da gravi problemi familiari e comportamentali, detto "la Mosca" perché comunica con gli altri solo imitando il ronzio del dittero. In quell'ultimo giorno si svolgono, tra liti, scherzi e rancori, gli scrutini della classe: tutti promossi, tranne Cardini.

Zhang Yimou nel 1999 ci proietta in una realtà lontana: in un villaggio della più povera campagna cinese. Nel film *Non uno di meno* la giovanissima e inesperta Wei è chiamata a supplire il maestro, che le raccomanda di far sì che nessun alunno si ritiri dalla scuola. Il compito di Wei non è affatto facile e quando il piccolo Zhang si allontana per cercare lavoro in città, la giovane insegnante parte alla ricerca del bimbo. Wei si trova sbalzata dalla tranquilla campagna alla caotica città, dove dovrà affrontare situazioni impreviste. L'aiuto

di una rete televisiva, venuta a conoscenza della sua storia, le permetterà di rintracciare Zhang e di riportarlo a casa.

Anche la protagonista adolescente del film di Paolo Virzì *Caterina va in città* (2003) si trova ad affrontare l'enorme divario tra vita di provincia e quella della grande città, Roma. Caterina verrà a contatto, nella sua nuova classe, con la sconosciuta conflittualità tra diverse ideologie politiche e tra i diversi ceti di appartenenza; fatterà molto a trovare la sua collocazione nel nuovo ambiente, ma, superato l'esame di 3^a media, coronerà il sogno di entrare all'Accademia Musicale di S. Cecilia.

Dennis Gansel nel 2008 dirige *L'onda*, ispirandosi ad un esperimento realmente effettuato in California nel 1967. Il prof. Wenger, per dimostrare ai suoi alunni che anche nella Germania moderna potrebbe essere instaurata una nuova dittatura, rende la sua classe protagonista della nascita di una struttura autoritaria, fondata sulla disciplina e sullo spirito di solidarietà. La struttura avrà come leader lo stesso docente e verrà denominata L'onda. L'esperimento ben presto, però, sfugge al controllo del suo ideatore. L'epilogo sarà tragico: un alunno morirà e Wenger verrà arrestato.

La classe (2008) di Laurent Cantet offre lo spaccato di un anno scolastico in un Istituto della banlieue parigina. Tratto dal romanzo autobiografico di François Bégaudeau, che nella pellicola interpreta se stesso, il film racconta, senza una vera trama, la difficoltà di comunicazione tra docenti e alunni, che talvolta si trasforma in frustrante fallimento per l'insegnante.

La ricetta di Danilo

DI DANILO DOLCI

C'è chi insegna

guidando gli altri come cavalli

passo per passo:

forse c'è chi si sente soddisfatto

così guidato.

C'è chi insegna lodando

quanto trova di buono e divertendo:

c'è pure chi si sente soddisfatto

essendo incoraggiato.

Profondamente stimavo un amico

quasi invidiando un altro, a cui diceva

stupido, e non a me.

C'è pure chi educa, senza nascondere

l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni

sviluppo ma cercando

d'essere franco all'altro come a sé,

sognando gli altri come ora non sono:

ciascuno cresce solo se sognato.



Sciopero della fame di Danilo Dolci nell'ottobre 1952 - Wikipedia

Danilo Dolci

Danilo Dolci nasce a Sesana (Trieste) il 28 giugno 1924 da madre slovena e padre italiano.

Il rifiuto di arruolarsi nell'esercito della Repubblica sociale italiana (RSI), ragione per cui nel 1943 fugge in Abruzzo - maturando una profonda avversione per la violenza e il militarismo - e l'incontro con la comunità cattolica di Nomadelfia sono fondamentali esperienze per il giovane Dolci.

Nel 1952 sceglie di trasferirsi nella Sicilia occidentale, a Trappeto, dove conosce una povertà da lui precedentemente ignorata. A Trappeto attua la prima delle sue proteste nonviolente: il digiuno per un bambino morto per la denutrizione.

Nel 1956 ha luogo a Partinico *lo sciopero alla rovescia*: se un operaio, per protestare, si astiene dal lavoro, un disoccupato può scioperare lavorando. Così centinaia di disoccupati si organizzano per riattivare pacificamente una strada comunale abbandonata; i lavori vengono fermati dalla Polizia e Dolci, con alcuni suoi collaboratori, viene arrestato per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, istigazione a disobbedire alle leggi e invasione di terreni.

In questo periodo molti giovani volontari decidono di sostenere l'attività di Dolci a Partinico ed a Palermo, dove nel frattempo ha avviato diverse iniziative nei quartieri più poveri.

Danilo Dolci nel 1970 è tra i promotori di un'altra iniziativa nonviolenta: l'apertura della prima radio italiana *Radio Partinico Libera*, a contrastare il monopolio radiofonico della RAI. Le trasmissioni iniziano con un appello disperato: a più di due anni dal sisma che ha devastato la Sicilia occidentale, non un solo edificio è stato ricostruito e la gente continua a vivere nelle baracche. Le forze dell'ordine provvedono immediatamente al sequestro degli impianti ed alla chiusura dell'emittente.

Dolci negli ultimi decenni della sua vita si concentra sui metodi educativi. Partendo da problemi concreti e circoscritti - l'indigenza, il dominio mafioso, il governo delle acque e l'organizzazione del territorio - focalizza progressivamente il suo intervento sull'educazione, premessa fondamentale da cui partire per infrangere i meccanismi di riproduzione di ignoranza, dominio, violenza.

La sua idea di progresso valorizza la cultura e le competenze locali, il contributo di ogni collettività e di ogni persona. Per questo Dolci collega la sua modalità di operare alla *maieutica socratica*: piuttosto che dispensare verità preconfezionate, egli ritiene che nessun vero cambiamento possa prescindere dal coinvolgimento, dall'esperienza e dalla partecipazione diretta degli interessati.

Danilo Dolci muore a Trappeto il 30 dicembre 1997.

Mestre, a scuola ... oltre il muro

STEFANO SORTENI

Ritrovo dopo tanto tempo sullo scaffale un piccolo libro, “Oltre il muro” il suo nome e, sfogliandolo, pagina dopo pagina, fluiscono i ricordi di ormai trent’anni fa. Stavo riportando alla luce l’archivio dell’allora Casa di Riposo dall’oblio nel quale era rimasto fino ad allora e, dalla polvere, era emerso anche un album di fotografie che raccontava l’Istituto di cento anni fa, la gente che lo abitava, fatta di anziani, ma anche di bambini e di adolescenti. Da quella scoperta era nato il progetto di una mostra un po’ speciale, nella quale si mescolassero le immagini e i ricordi di coloro che vi erano stati ripresi o che vi erano stati coinvolti in qualche modo. Grazie ad un paziente lavoro di ricerca, che coinvolse anche il fotografo Daniele Resini, ne uscì un ricco affresco a più voci, provenienti sia da dentro che da fuori le mura dell’Istituto, di qui il nome del lavoro. Ecco, da quello scrigno raccolgo alcune delle “perle” che ci rimandano al mondo della scuola di allora.

Tra gli istituti privati dedicati alla pri-

ma infanzia, le così dette caca e pisin, è rimasto vivo il ricordo di quello dei fratelli Viola: “Sorgeva in via Palazzo, proprio a fianco al negozio delle Fontanin, le modiste. Era lì da tanto e accoglieva oltre ai più piccoli anche quelli delle elementari che non potevano fare i compiti a casa. La stanza dedicata all’insegnamento era stretta e lunga e vi si entrava direttamente dal portico; attorno alle pareti vi erano tante panchine, ma molti si portavano le seggioline da casa, tanto che ogni pomeriggio si poteva vedere lungo la via una processione di bambini con le loro seggioline in mano. I Viola erano buoni, buoni che non so, ma severetti e tanto di chiesa. A me e alle mie sorelle non piacevano tanto perché avevano un brutto difetto. A chi arrivava per primo davano l’incarico di andare al piano di sopra, dove stavano i piccoli, a prendere i vasi da notte per poi svuotarli nel canale che scorreva dietro la casa, verso San Girolamo. Allora noi, per non arrivare troppo presto, ci nascondevamo fuori, vicino alla casa del Girardon, dove cresceva una

vite e, nel periodo della sua fioritura, salivamo sopra le nostre seggioline e prendevamo i pampini per succhiarli. I bambini erano tanti, tutte le vie Caneve e Giardino, l’inizio di viale Garibaldi, fino agli Spalti, dove c’erano tante case di contadini”.

E funzionò almeno fino alla guerra, quando morì l’ultima sorella, nonostante la concorrenza dell’asilo della Salute, inaugurato nel novembre del 1923, grazie a quella che era la Casa di Ricovero, e frequentato da generazioni di bambini provenienti da famiglie di diversa estrazione, unite dal fatto di abitare nei dintorni dell’Istituto. E anche qui il ricordo va: “Mio fratello Ninin, nato nel 1919, credo sia stato uno dei primi a frequentare quell’asilo. Ricordo quando andavamo alle festine organizzate dalle suore e lo sentivamo recitare in quella sala bella grande nella quale erano stati costruiti il palco e il palcoscenico. Ricordo persino le poesie che recitò l’ultimo anno, non so se composte dalle suore stesse: “Ho sei anni, uno due tre quattro cinque sei, tutte le dita di una

mano più una””.

Sì, perché in quegli anni, e da secoli ormai, negli spazi dell’Istituto, seppure separati, convivevano giovani e vecchi e anche qui il ricordo nasce: “Quando dal Groggia fui portata all’orfanotrofio di via Spalti potei proseguire le scuole che avevo interrotto a causa della guerra. Alla De Amicis frequentai fino alla sesta. Eravamo un bel gruppetto, forse diciotto o venti, la gran parte provenienti dai paesi dell’entroterra. Vestivamo tutte allo stesso modo e avevamo diversi abiti: uno blu, uno color cenere con la cravatta e, quando uscivamo, avevamo una mantellina e una berrettina blu. La nostra giornata cominciava presto, alle sei e mezzo di mattina, con la messa nella cappellina. Dopo colazione si facevano le pulizie del nostro dormitorio, dei gabinetti, dei corridoi. Poi una delle anziane ci accompagnava a scuola. Ricordo ancora le mie insegnanti, la signora Cinotti e un’altra, due persone veramente in gamba che non guardavano

all’esteriorità e ci trattavano tutte allo stesso modo. Certo noi non vivevamo nel mondo, non avevamo occasione di parlare con gli altri e quindi eravamo più riservate delle altre, ma non eravamo delle mummie”.

E con il “mondo” le orfanelle poterono confrontarsi anche quando arrivarono in Istituto i corsi professionali, femminili e maschili: “Le lezioni si tenevano al piano terra del padiglione più vecchio, in alcuni locali ai quali si accedeva dall’ingresso posto lungo via del Cimitero. Avevamo tutte tra i tredici e i quattordici anni e tra le partecipanti vi erano anche le orfane, forse le più mature, per le quali le suore avevano chiesto il permesso. I corsi integrativi erano suddivisi in due gruppi distinti, quello della maestra Beccari e quello della maestra Fontanin, che era il mio. Quando cominciò la scuola, conoscendo bene l’ambiente, potei avvertire subito che le suore ci mal sopportavano perché ci vedevano come degli invasori in quanto usavamo la loro cucina,

le loro stanze. A quei corsi ci insegnavano di tutto, economia domestica, igiene, a cucinare e anche argomenti impensabili per il tempo, come la preparazione al parto o i modi per ricevere il fidanzato. Quando lo raccontai a casa successe un mezzo scandalo. Certo, io abitavo in centro, in calle del Sale, non in campagna, ma quella era una mentalità diffusa ovunque”.

A questo punto chiudo il libro, i testimoni di allora non ci sono più, ma i ricordi sono sempre là e, intrecciandosi con le immagini, ci parlano della città di un tempo, delle persone che l’abitavano, e in maniera così intensa che ce le fanno sentire ancora vicine. E penso sarebbe importante, proprio ora che il nostro territorio sta cambiando, capire da dove veniamo, raccogliendo i diversi fili di una memoria che si vuole fare collettiva, collegando il passato con il presente.



Legami con la Laguna

MONICA COIN

Mestre è città d'acqua che si snoda lungo il fiume Marzenego, ha sbocco sulla laguna lungo il Canal Salso e costituisce con Forte Marghera, la potente difesa di Venezia, gronda lagunare in una delle parti non antropizzate, lungo il parco di San Giuliano e il quartiere Pertini.

Forte Marghera, il campo trincerato di Mestre, costruito nel tardo Ottocento e completato alla vigilia della prima guerra mondiale, è disposto a ventaglio in terraferma a difesa di Venezia e della terraferma.

Custode di una delle pagine più importanti del Risorgimento nazionale, la "Sortita di forte Marghera", durante i moti rivoluzionari del 1848, oggi contiene elementi ambientali e architettonici storici che si evidenziano per la loro unicità e bellezza, nonché una possibilità di fruibilità da parte dei cittadini che rende ricca l'offerta di socialità, svago e cultura. La sdemanializzazione apre le porte, come purtroppo in molti altri casi, più che al recupero pubblico alla speculazione privata.

La prova della mancanza di ogni sensibilità e soprattutto obbligo di tutela della natura di bene culturale monumentale la può dare il Comune, che ha proceduto alla costruzione di un parcheggio scambiatore nell'area della lunetta esterna.

Il parco di San Giuliano, uno dei progetti europei più riusciti ed oggetto di cospicui finanziamenti, viene modificato da accordi di programma con i privati che diminuiscono la sua vocazione di bene ambientale e di fruibilità pubblica, nella sua appendice più significativa verso la laguna come raccordo tra la terraferma e Venezia, che si guardano orgogliosamente a vista. Il parco rischia di essere smantellato pezzo per pezzo dalle attuali scelte della giunta comunale: si espantano fila-

ri di siepi, si concede tutto il fronte laguna alla cantieristica, si sono lasciate le imprese libere di occupare la riva del Canal Salso e si progettano palchi fissi per spettacoli da 5.000 a 80.000 persone, una ennesima colata di cemento nel posto sbagliato, casomai ce ne fosse bisogno. Necessitano, invece, la revisione e la valorizzazione del completamento del parco, uno dei progetti europei punta di diamante della progettazione, il completamento delle bonifiche e la verifica della salubrità ambientale.

Mestre è laguna e la laguna va difesa, ma viene definita non come un ambiente naturale, di biodiversità e morfologia particolare fatta di barene e velme, bensì come infrastruttura e come tale viene governata. Il turismo ha una preda, Venezia (o meglio le spoglie di Venezia) e Mestre e la gronda lagunare diventano un hub di servizio, con apertura di nuovi varchi alcuni sconsiderati come quello del Montiron, tra il Comune di Venezia e quello di Quarto d'Altino, che sbancheranno un ambiente ricchissimo di flora e fauna uniche al mondo, nella foce del fiume Dese, ma anche, come già detto, quello del terminal intermodale di San Giuliano e dei Pili a Marghera. Così come ai primi del Novecento Mestre ha perso parte della sua gronda lagunare con la costruzione del porto industriale, in maniera irreversibile, così oggi un nuovo tributo viene fatto all'industria pesante del turismo. La speculazione viene comunque sempre prima dei cittadini e dei loro beni comuni.

Ora Mestre nell'emergenza di una nuova urbanizzazione selvaggia (il nuovo "sacco di Mestre"), cerca un riscatto, insieme alle realtà di terraferma che la circondano, anch'esse con una storia da recuperare.

L'inquinamento e l'aria hanno peggiorato i valori e la mitigazione del verde non risulta sufficiente.

Nuovi alberghi in luoghi che si considerano semplicemente spazi da riempire e da sfruttare, senza considerare gli impatti sulla viabilità e sul trasporto pubblico.

Per questo motivo si sta formando una "resistenza culturale" diffusa e trasversale nella cittadinanza che si aggrega per ogni nuovo sfregio, non più tollerabile, nella forma di comitati civici e associazioni.

Molto forte la risposta del Villaggio San Marco alla prevista costruzione di una torre di 60 metri sopra un terreno a verde pubblico con destinazione attrezzature sportive (un campo di calcio).

Una nuova "cura" e un nuovo risarcimento urbanistico e ambientale sono necessari per il volto di una città che lo merita e che ha una vocazione economica non solo votata al turismo di una Venezia-b a prezzi low cost.

Una vera riqualificazione pensata non pezzo per pezzo, ma nell'insieme di un volto urbanistico da recuperare.

Ricordo di Stefano Boato

Se n'è andato Stefano, una grande perdita per questa città di acqua e di terra che lui ha amato e per l'attenzione al bene comune che ha cercato sempre di tutelare. Un grande uomo, curioso, passionale, intelligente. L'abbiamo visto tutti in occasione della manifestazione a Parco San Giuliano a cui ha voluto dare con la sua presenza tutto il suo appoggio. Una perdita per la storia di questa città ma anche per tutti noi come persone e come attivisti.

Ciao Stefano

Agorà

A CURA DI LUCIA DE MICIELI E ANNIVES FERRO

Un nuovo triennio

DI GIUSEPPE VIANELLO

Questo numero di Kaleidos fa riferimento al nuovo Organo di Amministrazione, operativo dall'inizio del mese di maggio.

Come già avvenuto nell'evento organizzato presso M9 per la cinquantesima uscita della rivista dell'associazione, pochi giorni dopo l'insediamento del nuovo gruppo direttivo, è opportuno ribadire il ringraziamento a Mario, il Presidente uscente, con cui ho collaborato per sette anni.

Si tratta di sette anni, perché un mandato ha avuto un anno di prorogatio, in conseguenza dell'evento pandemico del 2020, che è pesantemente intervenuto nell'anno accademico 2019/20 e ha condizionato e direi rivoluzionato tutti i successivi, assieme alle nostre vite e all'intera società.

Tendiamo troppo facilmente a dimenticare e non ricordiamo a sufficienza le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare e superare, a cominciare dal passaggio in poche settimane, in qualche caso giorni, da una organizzazione in presenza a quella on-line dei corsi e in smartworking di dipendenti e volontari. Tutto ciò è stato possibile anche perché l'associazione era già ben strutturata e ha saputo successivamente progredire nella sua organizzazione, anche in termini di tecnologia di comunicazione e informazione.

Assieme a Mario devo ringraziare gli altri volontari della precedente direzione, che hanno guidato l'associazione nell'ultimo triennio: Anives, Donatella, Guido, Laura, Oriana, Realino, Sonia.

Da qualche mese stanno operando i nuovi responsabili. Tra questi, continua l'attività, ormai di lunga data, di Anives e Donatella.

Inoltre, sei nuovi membri: Bianca Maria, Federica, Luigi, Maria Cristina, Sara, Stefano, i due terzi dell'Organo di Amministrazione, guideranno l'associazione nei prossimi tre anni. Un segno tangibile del rinnovamento in atto.

A tutti noi si affiancano i revisori Lina, Dario e Claudia e i probiviri Mirto, Guido e Mario.

Per quanto riguarda l'aspetto didattico, la precedente organizzazione aveva già predisposto i programmi da proporre ai soci per l'Anno Accademico 2024/25, ciò fa parte del calendario di impegni dei soci che curano que-



Radio Ravalico 1920 – Museo di Marghera

sto aspetto fondamentale dell’associazione e che continuano a prestare la loro collaborazione. Inoltre, già dai primi giorni, oltre agli aspetti organizzativi, sono stati affrontati dai nuovi responsabili alcuni progetti riguardanti nuove iniziative culturali, che prevedono la collaborazione con associazioni presenti in città.

L’uscita di questo numero vede l’Università Popolare Mestre impegnata come ogni anno nella fase più importante della vita associativa, le iscrizioni ai corsi, il loro avvio e le prime iniziative pubbliche. Oltre che presso la sede dell’associazione, tutte le informazioni sono disponibili anche online (sito web e social). Un QR-code su pieghevoli e manifesti indirizza alle sezioni principali del sito.

Un momento importante, che sintetizza la vita associativa in tutti i suoi aspetti, è l’Inaugurazione dell’Anno Accademico; evento pubblico in cui l’Università Popolare di Mestre presente il proprio progetto culturale nel suo complesso. Per questa occasione, l’associazione intende commemorare l’opera di Guglielmo Marconi, di cui ricorre quest’anno il 150° anniversario della nascita. Marconi, in sintesi:

- a) **Ha confermato l’importanza della correlazione tra scienza e tecnica:** Le onde elettromagnetiche generate da una corrente oscillante potevano essere utilizzate per trasmettere informazioni attraverso lo spazio. Questo concetto rivoluzionario ha portato alla creazione di strumenti come trasmettitori, ricevitori e antenne, che hanno permesso di concretizzare la trasmissione di informazioni senza fili.
- b) **Ha portato all’esplosione della comunicazione di**

massa o "broadcasting" in tempo reale: Per la prima volta, le informazioni potevano essere diffuse istantaneamente a un pubblico vastissimo, senza limiti di distanza geografica. Questo ha avuto un impatto profondo sulla società, permettendo la diffusione di notizie, intrattenimento e propaganda su scala globale.

- c) **Ha provocato effetti nel mondo dell'informazione e della cultura:** La radio è diventata una fonte primaria di notizie e intrattenimento per il pubblico di massa. Ha permesso la nascita di nuove forme di espressione artistica e ha facilitato la diffusione di idee e culture diverse, contribuendo alla globalizzazione della società.
- d) **Ha influenzato il coinvolgimento del pubblico:** La radio ha permesso alle persone di essere informate e intrattenute in modo diretto e immediato, creando un nuovo senso di partecipazione e comunità. In definitiva, la capacità di sfruttare le onde elettromagnetiche per trasmettere informazioni in tempo reale ha aperto la strada a una nuova era di comunicazione e ha contribuito a plasmare il mondo moderno in cui viviamo.

Scienza, tecnica, comunicazione, informazione, cultura, coinvolgimento sono temi che la nostra associazione intende affrontare nelle sue proposte ai soci e al pubblico. Soprattutto in questo momento in cui l’accesso al web, l’uso di smartphone, l’introduzione dell’Intelligenza Artificiale (da qualche tempo la sto usando anch’io) in un mondo globalizzato, in cui la facilità e rapidità di diffusione delle informazioni prevale sulla validità dei contenuti, pone contestualmente delle opportunità e dei problemi che solo una cultura adeguata consentirà di affrontare.

Programmazione dei Corsi per l’Anno Accademico 2024-2025

ATTIVITÀ DIDATTICA - COORDINATRICE BIANCA MARIA BANDINELLI

L’impegno dell’Università Popolare Mestre è da sempre orientato a una diffusione culturale sul territorio. Tradizionalmente questa si concretizza nell’organizzazione di svariati corsi di lingue e di corsi di cultura generale, che tengono conto di esigenze e interessi diversificati. I corsi del prossimo Anno Accademico potranno soddisfare le più diverse esigenze anche dal punto di vista più strettamente organizzativo. Verrà mantenuta la modalità duale - in presenza e online -, da tempo in vigore non solo per i corsi di lingue, ma anche per quelli di cultura generale. In questo modo la frequenza non sarà interrotta in caso di impedimenti oggettivi e/o personali. Necessariamente in presenza saranno, come da tradizione, i laboratori di pittura e acquerello. La scelta all’interno dei corsi di lingue è molto ampia, sia per le lingue promosse – inglese, francese, spagnolo, tedesco, greco moderno, italiano per stranieri – sia per i

livelli offerti. Si è posta anche particolare attenzione alla diversificazione in termini di giorni e fasce orarie. Altrettanto si può dire dell’offerta dei corsi di cultura generale, che tocca diverse aree di interesse: pittura, musica, storia dell’arte, cinema, filosofia, storia, archeologia, letteratura italiana e straniera. Un significativo sforzo di implementare l’area scientifica verrà poi dato dai corsi di informatica, scienze, biologia e botanica, nonché psicologia ed economia. La proposta è ulteriormente arricchita da un ciclo di conferenze che tratteranno temi storici e di musica. In occasione dei 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi UPM organizzerà un percorso volto a valorizzare la divulgazione scientifica e le risorse presenti sul nostro territorio, in collaborazione con altre associazioni. Una serie di incontri sulla “folia” (sia dal punto di vista medico che come “risorsa” creativa nel campo letterario

e artistico musicale) celebrerà il centenario della nascita di Franco Basaglia. Gli elenchi dei corsi programmati per la sessione autunnale forniscono la panoramica completa delle discipline e dei contenuti che sono stati selezionati insieme ai nostri docenti, coltivando tendenze e preferenze ben conosciute, ma aprendo spazi alla ricerca di contenuti innovativi che inducano all’approfondimento, al confronto, alla condivisione di conoscenze ed esperienze che riteniamo essere elementi portanti della nostra proposta didattica-culturale e di quella che viene definita formazione permanente. Oltre alle Guide ai Corsi pubblicate nel sito con i relativi

Corsi di cultura generale Anno Accademico 2024-25

Laboratori

PITTURA - *in presenza*
ACQUERELLO BASE - *in presenza*
ACQUERELLO AVANZATO - *in presenza*
IL DISEGNO E I COLORI: percezione visiva, prospettiva, figura, ritratto e colore - *in presenza*
DIZIONE E LETTURA AD ALTA VOCE - *in presenza*
IMPARIAMO A FOTOGRAFARE: LA TECNICA DI BASE (PARTE 1) - *in presenza*
IMPARIAMO A FOTOGRAFARE: CORSO INTERMEDIO (PARTE 1) - *in presenza*
SCRITTURA CREATIVA - AVANZATO: DAL PERSONAGGIO ALLA STORIA - *online*
SCRITTURA CREATIVA - BASE - *online*
CIRCOLO DI LETTURA - *online*

Storia dell’Arte

I FRATELLI GUARDI: UNO SGUARDO SUL SETTECENTO VENEZIANO - duale: *in presenza e online*
PITTRICI A VENEZIA DAL XV AL XX SECOLO: LA "TINTORETTA" E LE ALTRE - duale: *in presenza e online*
PEGGY GUGGENHEIM. L'ULTIMA DOGARESSA - *online*
C'È ANCORA DEL "BELLO" NELL'ARTE OGGI? - *online*

Storia della Musica

L'ULTIMO ANNO DI MOZART. DAL FLAUTO MAGICO AL REQUIEM - *online*
PUCCINI E WOLF FERRARI - *in presenza*

Storia del cinema

IL CINEMA COME LINGUAGGIO: TEMPO E SOGNO NELL’OPERA DI TARKOVSKIJ E LYNCH - duale: *in presenza e online*

Filosofia

FRIEDRICH NIETZSCHE - duale: *in presenza e online*
STORIA DELLA FILOSOFIA MODERNA. LA MODERNITÀ - duale: *in presenza e online*

programmi, informazioni utili si possono reperire sulle nostre pagine Facebook e Instagram. In segreteria, Francesca e Giovanna soddisferanno ogni richiesta di informazioni. Invitiamo gli interessati ad utilizzare al meglio la disponibilità degli/delle insegnanti di lingue per l’orientamento ai corsi e il corretto inserimento nelle classi. Si potranno inoltre scoprire le presentazioni dei corsi di cultura generale nel mese di settembre. Il più sincero ringraziamento va agli/alle insegnanti, che con il loro prezioso lavoro danno qualità ai nostri corsi e di conseguenza all’Associazione tutta, e ai componenti della Commissione Didattica. Buon Anno Accademico 2024-25 a tutte e tutti!

Storia

STORIA ROMANA II. DA AUGUSTO ALLA CADUTA DI RAVENNA - duale: *in presenza e online*
STORIA MODERNA II. (XVIII-XIX secolo) - *in presenza*
IDEE, EVENTI E PERSONAGGI DELLA STORIA CONTEMPORANEA - duale: *in presenza e online*
BIOGRAFIE STORICHE. D'ANNUNZIO POLITICO-ELEONORA D'ARBOREA-COSTANTINO - duale: *in presenza e online*
STORIA DI MESTRE E DEL SUO TERRITORIO (Livello 1) * - *in presenza*
STORIA DI MESTRE E DEL SUO TERRITORIO (Livello 2) * - *in presenza*

Archeologia

TRAIANO E LE GUERRE CONTRO I DACI. LA COLONNA TRAIANA - duale: *in presenza e online*

Letteratura

I GRANDI DELLA LETTERATURA ITALIANA ED EUROPEA. GIOVANNI VERGA E LUIGI PIRANDELLO - *in presenza*
ELOGIO DELLA DISOBBEDIENZA - *in presenza*
SCRIVERE "AL FEMMINILE" NEL NOVECENTO ITALIANO - duale: *in presenza e online*
LETTERATURA CARAIBICA. I CARAIBI: LINGUA, POLITICA, FAMIGLIA, MITI - duale: *in presenza e online*

Informatica

INFORMATICA 1 corso base - *in presenza*
INFORMATICA 2 corso intermedio - *in presenza*
INFORMATICA 3 corso avanzato - *in presenza*
UTILIZZO DELLO SMARTPHONE - *in presenza*
CREAZIONE SITI WEB-WEB DESIGN - *in presenza*

Scienza

I NUMERI INFINITI. Conoscere la Matematica per capire il Mondo - *online*
DETERMINISMO O CASUALITÀ? (PARTE I) - duale: *in*

presenza e online

Biologia e Botanica
LA LAGUNA DI VENEZIA - *in presenza*
FLORA E VEGETAZIONE DI AMBIENTI CARATTERISTICI
DEL NOSTRO TERRITORIO VENETO - *in presenza*

Psicologia e Comunicazione
PSICOLOGIA CRIMINALE E CRIMINOLOGIA - duale: *in presenza e online*

Economia e Finanza
EDUCAZIONE FINANZIARIA - *in presenza*

CONFERENZE/VIDEOCONFERENZE GRATUITE RISERVATE A SOCIE E SOCI
previa iscrizione in segreteria

CONFERENZA IN COLLABORAZIONE CON AMICI DELLA MUSICA in presenza (Foyer del Teatro Toniolo)
ROMA DIVENTA UN PRINCIPATO: IL CASO DEL DIVO AUGUSTO – Conferenza per la presentazione del corso di Storia romana (Parte II) - duale: *in presenza e online*
PROLUSIONE AL CONCERTO DEL 14 GENNAIO 2025, IN COLLABORAZIONE CON AMICI DELLA MUSICA in *presenza* (Foyer del Teatro Toniolo)

“LA FOLLIA” – CICLO DI CONFERENZE

CENTENARIO 1924-2024: FRANCO BASAGLIA E LA RIVOLUZIONE BASAGLIANA Opportunità, fraintendimenti, ostacoli della legge 180 - duale: *in presenza e online*
LA FOLLIA: TEMATICA LETTERARIA ED ESPERIENZA UMANA (Letteratura) - duale: *in presenza e online*
ERASMO DA ROTTERDAM E L'ELOGIO DELLA FOLLIA (ELOGIUM STULTITIAE) (Filosofia) - duale: *in presenza e online*
GENIO E FOLLIA: PER UNA LETTURA LOMBROSIANA DELLA CREATIVITÀ (Storia dell’Arte) - duale: *in presenza e online*
NOTE DI GENIO E FOLLIA (Musica) - duale: *in presenza e online*
FRAMMENTI DI CARTA E FOLLIA. Laboratorio espressivo – *in presenza*

Note:
I corsi contrassegnati da asterisco * prevedono lezioni in presenza e uscite guidate incluse nel corso.
I corsisti di Filosofia potranno partecipare come uditori, online o in presenza, agli incontri organizzati dalla SFI (Società Filosofica Italiana) e dal Dipartimento di Filosofia di Ca' Foscari.
I soci UPM possono partecipare a concerti della stagione musicale del Teatro Toniolo di Mestre a prezzi ridotti.
Sede di corsi e conferenze organizzati dalla didattica: in presenza: Corso del Popolo 61, Mestre; Scuola secondaria di I grado “Giovanni Bellini”, via Metauro 45, Mestre.

Corsi di lingue Anno Accademico 2024–25

Inglese
INGLESE 1 – livello A1- *in presenza*
INGLESE 2 – livello A2 – *in presenza*
INGLESE 3 – livello B1.1 – *in presenza e online*
INGLESE 4 – livello B1.2 – *in presenza e online*
INGLESE ORAL SKILLS – livello B1 – *in presenza*
INGLESE 5 – livello B1+ - *in presenza*
INGLESE 5 – livello B1++ completamento - *online*
INGLESE 6 – livello B2.1 – *in presenza*
INGLESE 6 – livello B2.1 consolidamento – *in presenza*
INGLESE 7 – livello B2/C1.1 – *in presenza e online*
INGLESE 8 – livello C1.1 completamento – *in presenza e online*
INGLESE 10 – livello C1.2/C2 – *in presenza e online*
ENGLISH CONVERSATION – livello B2/C1 – *in presenza*
ENGLISH CONVERSATION – livello C1 - *online*
READING CIRCLE – livello C1 – *online*
*All’interno di ogni livello possono essere disponibili più corsi.

Francese
FRANCESE 1 – livello A1 – *in presenza*

FRANCESE 2 – livello A2– *in presenza*
FRANCESE 5 – livello B1.2 – *in presenza*
FRANCESE 7 – livello B2.1 – *online*
FRANCESE CONVERSAZIONE – livello B2 – *online*
LE CLUB DE LECTURE – livello B2/C1 – *online*

Spagnolo
SPAGNOLO 1 – livello A1 – *in presenza*
SPAGNOLO 2 – livello A2.1 – *in presenza*
SPAGNOLO 3 – livello A2.2– *in presenza*
SPAGNOLO 4 – livello B1.1 – *in presenza*
SPAGNOLO 5 – livello B1.2 – *in presenza e online*
SPAGNOLO 6 – livello B2.1 – *in presenza*
SPAGNOLO 7 – livello B2.2 – *in presenza e online*
SPAGNOLO 9 – livello C1.2 – *in presenza e online*
CIRCULO DE LECTURA – livello B2-C1- *in presenza*
*All’interno di ogni livello possono essere disponibili più corsi.

Tedesco
TEDESCO 1 – livello A1.1 – *in presenza*

TEDESCO 2 – livello A1.2 – *in presenza*
TEDESCO 4 – livello A2.2 – *in presenza e online*
TEDESCO 7 – livello B2.1 – *in presenza e online*
KONVERSATIONSKURS – livello B2.2 - *in presenza e online*

Greco moderno
GRECO 1 – livello A1.1 completamento – *in presenza e online*
GRECO 3 - livello A1.2 – *in presenza*
GRECO 5 – livello A2.2/B1.1 – *in presenza e online*
GRECO CONVERSAZIONE – livello B2.2 – *in presenza*

Italiano per stranieri
ITALIANO 4 – livello B1.2 – *in presenza*
ITALIANO 5 – livello B2.1 – *online*
ITALIANO 6 – livello B2.2 /C1– *online*
ITALIANO CONVERSAZIONE – livello B2 – *online*

Vita associativa e cultura

COORDINATRICE DONATELLA CALZAVARA

L’Anno Accademico 2024-25 vede in cantiere alcuni nuovi progetti in rete con altre associazioni e in particolare sotto l’egida di M9. Tra questi, ancora in attesa dell’approvazione da parte di M9 (che attendiamo con fiducia), il progetto reiterato dall’anno precedente, legato alla conoscenza della nostra città, Mestre, che, partendo da immagini del passato, ritrova i luoghi attuali, legati alle persone e alla loro socialità.
Nella routine dell’Associazione, il gruppo cultura promuove e organizza conferenze presso il Centro Culturale Candiani. L’amico Michael Gluckstern ci intratterrà, con la pazienza di aiutarci a capire l’idioma a lui tanto caro, con i suoi “Talks in English”, conversazioni in inglese su tematiche varie (Shakespeare e altri autori, come lord Balfour, Jerome K. Jerome, Beatrix Potter). Una nuova piacevole conoscenza sarà quella di Michela Calderaro, che invece, sempre in English, ci parlerà di scrittrici in lingua inglese della regione giamaicana.
UPM non può dimenticare il centenario di Franz Kafka; se ne parlerà in una conferenza che tratta l’autore dal punto di vista sia letterario che storico-sociale, con Franco Fusaro e Lucia Lombardo.
Nel corso dell’anno, in concomitanza con il periodo del carnevale, l’amico Alberto Toso Fei ci intratterrà con una conferenza su Venezia. Parleremo anche dell’abate Farsetti, ricco mecenate veneziano promotore del neoclassicismo, figura eclettica poco conosciuta, che riserva alcune sorprese; sono in programma anche visite al palazzo Farsetti, oggi sede del Municipio, e all’omonima villa di Santa Maria di Sala.
Nella ricorrenza della conferenza di Yalta, un incontro con Arduino Paniccia ne tratterà alla luce degli equilibri geo-politici attuali.
Se nel 2024 ricorre il centenario di Eleonora Duse, UPM, nell’ambito delle attività di Mestre Donna, vuole celebrarla insieme con altre dive, figure esemplari che han-

Nel nostro sito www.univpopmestre.net sono a disposizione informazioni su eventi-conferenze, elenchi dei corsi, Guide dei corsi di lingue e cultura generale, contenenti programmi, dettagli organizzativi e modalità di iscrizione.

Contatti
La segreteria dell’Università Popolare Mestre è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 13.40 alle 17.45.
Tel. 041.8020639 – Fax. 041.972348
info@univpopmestre.net
www.univpopmestre.net
www.facebook.com/universitapopolarememestre



6 giugno 2024 S. Maria delle Grazie – Concerto della GOM in occasione della fine dell’anno accademico – Saluto del Presidente Giuseppe Vianello

no lasciato un segno nella società e nel mondo dell’arte con il loro esempio al femminile. Artefici e attrici della performance le brave amiche di “Voci di Carta”.
Accanto alle conferenze in aula, si stanno programmando alcune uscite (che cominceranno in ottobre) in ambienti collinari-montani a carattere storico-artistico-naturalistico; tra queste un’uscita di più giorni sul Lago Maggiore, seguiranno visite a Venezia, a Mestre e dintorni, anche con alcuni percorsi in bicicletta.
Le uscite primaverili sono in fase di programmazione, come le visite a mostre e città.
Le armonie del concerto di fine anno coroneranno il tutto, secondo una gradita tradizione ormai consolidata.
Non ci resta che augurare una buona estate a tutti, con la promessa di essere pronti a ripartire con le attività di UPM in autunno.

Un altro traguardo tagliato da UPM. Continuità e innovazione

Giovedì 16 maggio 2024, alle 17.30, presso la sala M9 Lab del Museo del Novecento di Mestre, UPM ha condiviso con la città il traguardo tagliato dalla sua rivista Kaleidos, giunta al 50° numero.

Ha coordinato l'evento la scrittrice Annalisa Bruni, dialogando con diversi ospiti, fra cui Anives Ferro, tra i fondatori di Kaleidos, che ancora guida la rivista; la direttrice di Kaleidos, la giornalista Daniela Zamburlin; Mauro Pizigati, presidente dell'associazione Amici della Musica; Pierpaolo Doz, architetto; Nicola Casaburi, scrittore; Renata Cibin, da sempre impegnata nell'ambito culturale. Estratti di alcuni articoli significativi pubblicati in questi anni sono stati letti dai volontari dell'associazione "Voci di Carta".



Kaleidos festeggia il 50° numero al Museo del '900 – M9



Marco Polo alla Biblioteca di Mirano

Il 25 ottobre 2024 il Comune di Mirano ospiterà nella sua biblioteca (Villa Errera) la presentazione di "MARCO POLO. On the Road", il numero 51 della rivista Kaleidos di UPM, interamente dedicato al grande viaggiatore.

Kaleidos n. 51 – MARCO POLO. On the road



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO



LE
CITTÀ
IN
FESTA

organizzato da



Università
Popolare
Mestre APS

Mostra 6° concorso fotografico "I colori della notte"

Provvederia
via Torre Belfredo, 1
Mestre

12 - 20 ottobre
16:30 - 19:00

Inaugurazione
Sabato 12 ottobre
ore 17:30



Clipper
POWERED BY UBUNTU TRAVEL



venipedia®

